Anno XLII. - N. 28. **Settima settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 11 Luglio 1915.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

Settima settimana della Guerra d'Italia.

Sul fronte: Il generale Porro, con sua figlia Alessandra, suora della Croce Rossa. — Le artiglierie pesanti sulle vette della Carnia (dis. di A. Molinari). — **La fiera pro Croce Rossa in Quirinale. — Con le nostre truppe nelle terre irredente. — La rappresentazione per i feriti all'Arena del Sole a Bologna. — Prime istantanee da Monte Nero. — La nostra artiglieria al fronte** (4 inc.). — **Il rafforzamento degli archi del Palazzo Ducale; Il monumento Colleoni; I piroscafi austriaci catturati a Monfalcone; La corte del Palazzo Ducale; Il trasporto dei famosi cavalli di San Marco; La Scala dei Giganti; La loggetta del Sansovino; I preziosi dipinti di una sala dei Dogi** (6 inc.). — **La guerra in Francia. — Guglielmo Marconi tenente del Genio. — Inaugurazione treno-ospedale.** — Ritratti: Caduti combattendo: **Barberis, Battistig, Colombo, Gallo, Guerello, Guy, Mignano, Moriondo, Ollearo, Pettinati, Pira, Ricci, Spada, Treves, Trucchetti, Vitturi. — Porfirio Diaz.**

Nel testo: **Per la nuova sagra italica**, poesia di **Romualdo PANTINI. — Venezia in abito di guerra**, di **Edoardo PAOLETTI. — Per la Patria e per te**, novella di **Enrica Grasso.** — Corriere, di *Spectator*. Noterelle.

Il monumento spauracchio di Lipsia confrontato col monumento di Roma.

Risposta alla "Frankfurter Zeitung,,.

Dunque, secondo quanto alcuni giorni addietro si leggeva nella *Frankfürter Zeitung* e come è stato riportato da molti nostri giornali, il Risorgimento italiano altro non sarebbe stato che un semplice movimento politico, creatore di una nuova organizzazione statale, non già di una rinnovata civiltà. E conseguentemente, è sempre il tedesco che scrive, si dovrebbe negare all'Italia nuova ogni valore intellettuale e spirituale. Tanto è vero, conclude l'amabile articolista del giornale conterraneo delle famose salsicce affumicate, « il poeta della nuova Italia è D'Annunzio, lo storico è Ferrero *e l'arte vi è rappresentata dal Monumento a Vittorio Emanuele II* ».

Benissimo! Lasciando in pace il D'Annunzio e il Ferrero, contro ai quali è naturale che dalla cute verdastra dei rospi teutonici sempre più gonfii di bile e di veleno spruzzino ora con maggior violenza le secrezioni intossicate della *Kultur*, sia concesso di difendere un poco la povera nostra mole sacconiana, quella mole candida, anche troppo candida, se si vuole, magari uggiosamente candida, ma pur viva di armonica bellezza e di classica nobiltà.

Confrontiamola con i *Denkmals* germanici e più precisamente con l'ultimo *Kolossaldenkmal* recentemente innalzato a Lipsia dalla sconfinata spacconeria tedesca per commemorare la gran battaglia del 1813.

Il monumento di Roma e questo di Lipsia sono contemporanei. Vibra in ciascuno di essi l'anima, la psiche di un popolo, anzi di una razza. Possono dunque ben servire di termine per un confronto. Gli architetti e gli scultori del Kaiser dopo aver pescato qua e là per le nostre città monumentali in cerca della linea che ad essi ha sempre fatto difetto: dopo aver creato la meschina litania delle statue-sedili con cui a Berlino si è ripetuto a sazietà nella *Siegessäule* un noto motivo pompeiano; dopo aver innalzato il freddo monumentone commemorativo che lungo le rive del Reno, di fronte a Bingen, protende le sue scalee abbastanza corrette, per quanto oziose, fino quasi alla cima della collina; dopo l'altro ancor più gigantesco di Guglielmo I eretto a Coblenza, nel quale già si cominciano a delineare i primi sintomi di emancipazione dalle tradizioni classiche insieme ad uno spiccato ritorno alle forme druidiche e barbariche, gli illustri architetti del Kaiser hanno finalmente trovato col monumento di Lipsia la loro arte, l'arte del mostruoso, l'arte spauracchio.

Infatti lo scopo precipuo ed evidente di quella montagna di granito rossastro e cupo si può riassumere in due sole parole: Far paura.

Ad esso, secondo il concetto di chi ne ordinò la costruzione, è affidato un ufficio simile a quello dei fantocci spaventa-passeri che si collocano nei seminati.

Questo monumento-orco, alto quanto una delle piramidi d'Egitto, massiccio, antipatico, piantato come una rupe sul suo imbasamento quadrato, terminante in alto con una specie di coperchio rotondo, somiglia per la forma ad un immenso calamaio, tant'è vero che le sue più indovinate riproduzioni commerciali, di cui son piene le vetrine della Germania, hanno appunto il nobile ufficio di porta-inchiostro.

Esso è la più caratteristica espressione dell'arte brutalmente stilizzata, come il monumento di Roma è la manifestazione del più squisito classicismo.

In questo non vi sarà, ammettiamolo, un'anima nuova: ma vi è rispecchiata un'anima eternamente bella ed umana, quella di una civiltà immortale. Lo spirito nuovo, invece, del monumento di Lipsia, è lo spirito barbarico dell'invasore, è la negazione dell'umanesimo moderno.

Nella mole di Roma la base è costituita dal così detto Altare della Patria. Anche a Lipsia vi è qualcosa di simile come concetto: ma quale differenza!

Nell'altare del nostro Zanelli è tutta una figurazione eroica dedicata all'Amor patrio e al Lavoro; all'Amor patrio che combatte unicamente per la grandezza della propria terra e vince, e al Lavoro umano che edifica e feconda.

Nel mezzo, serena e maestosa sta la dea Roma, madre del Diritto.

L'Altare teutonico ha invece nel mezzo un arcangelo San Michele con l'immancabile spadone fiammeggiante. Due erinni crinite ed arcigne si scatenano furibonde ai lati di quel simbolo della forza e della vendetta, guidate da due uccellacci imperiali dalle ali stilizzate come quelle degli emblemi solari nei cupi templi egiziani: e due lunghi bassorilievi dove è scolpita una ecatombe di vittime, un vero carnaio umano, completano la composizione terrificante.

Sopra tutto questo po' po' di roba sta scolpito a lettere alte più di due metri, e che nel concetto dell'artista dovrebbero forse esser visibili anche dalla luna, il solito *Gott mit uns*. Dio con noi.

E su, in cima al cupolone massiccio, o coperchio che sia, una pleiade di impettiti guerrieri, armati e ricoperti di ferro, alti quanto l'inverosimile spadone, al quale, secondo la trovata dell'altro autore del monumento di Bismarck ad Amburgo, sembrano affidare tutta la loro oltracotanza bruta, completa l'opera barbaresca in senso diametralmente opposto alla gentile teoria delle figure muliebri rappresentanti le provincie italiane che a Roma coronano festosamente il colonnato sacconiano, tra le vittorie dorate spiccanti il volo augurale dall'alto delle svelte colonne.

A Lipsia spade di fuoco, spade d'acciaio, furie vendicatrici, vittime: in una parola il terrore, l'esterminio, la morte. A Roma, lauri, concordia, festa, trionfi.

E non basta. Anche il modo secondo il quale nei due monumenti è stata a scopo ornamentale adoperata l'acqua è significativo. Nel *Denkmal* teutonico si è avuta l'idea peregrina di creare davanti una specie di stagno vastissimo, immobile come uno specchio nel quale l'intera costruzione si riflette malinconicamente come un rudere in una palude, trasformando così anche l'elemento vivo per eccellenza, l'acqua, in un alleato della morte.

Nel monumento italiano invece due scroscianti fontane scaturiscono dai fianchi: due fontane vive, palpitanti come i due mari che esse rappresentano e nei quali ora tuona il cannone.

Quale delle due arti sarà la vera, o gazzettiere della *Frankfurter?* Quale quella più umana, più moderna, più degna dell'avvenire?

(Dall'*Idea Nazionale*). UMBERTO TAVANTI.

I DARDANELLI

L'ORIENTE E LA GUERRA EUROPEA.

La *Tribuna* ha pubblicato un estratto di questo breve e denso libro di Giuseppe Piazza pubblicato nella bella collezione Treves dei *Quaderni della guerra*. Il lettore ha quindi già potuto gustare la severa perspicuità dello stile e la logica stretta con la quale l'A. ha trattato della questione degli Stretti, così mal nota al nostro pubblico sebbene sia di tanto immediato interesse per quel *divenire* della nostra Italia che è nei voti di ciascuno di noi. La quistione degli Stretti, come giustamente constata l'A., è in così stretta connessione con tutta la quistione d'Oriente che è spesso impossibile distinguere fra le due. E la guerra delle Nazioni, secondo la lucida dimostrazione svolta in questo libro, non è soltanto, come apparve ai miopi, la lotta della sterlina contro il marco, bensì la gigantesca conflagrazione per il possesso delle maggiori vie ai paesi di sfruttamento che rimangano alle razze ariane: per la liquidazione cioè della secolare quistione d'Oriente — e d'Estremo Oriente — della quale gli Stretti e in generale il Mediterraneo Orientale sono la chiave. Così che lo studio della quistione degli Stretti è, in ultima analisi, lo studio delle stesse ragioni profonde della guerra. Tale analisi, condotta con sobrio metodo storico, è trattata dal Piazza egregiamente. E poichè mai problema diplomatico fu come questo degli Stretti essenzialmente tragico, così questa critica chiara ed efficace si legge con interesse sempre vivo. E poichè, appunto, il groviglio delle azioni e delle reazioni intorno agli Stretti è dipanato dall'A. con sicura competenza, da questa lettura balzano nette e precise alcune idee che non saranno più dimenticate e che, anche per l'avvenire, gioveranno a discernere fra l'intrico dei fatti le linee direttive sulle quali come fino a ieri si è svolta, così si svolgerà la nuova storia di domani. In Italia, dove lo studio delle quistioni di grande politica è ancora così scarso, pubblicazioni come questa del Piazza vanno particolarmente elogiate e additate al pubblico, fino ad oggi, malauguratamente, troppo ignaro di quest'ordine di problemi. *(La Tribuna)*.

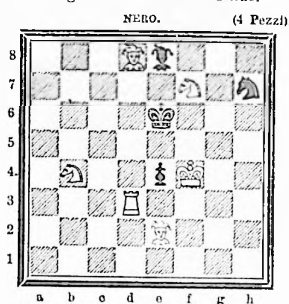
SUL MARE.

La convinzione che col mare e sul mare si decideranno le sorti delle nazioni impegnate nella grande guerra attuale, ha spinto il comandante Ettore Bravetta della nostra marina, a divulgare ai profani, in uno dei Quaderni della guerra, *Alcune manifestazioni del potere marittimo* (ed. Treves. Un vol. di 100 pag. L. 1). Con sicura conoscenza dell'argomento, l'autore, che già lesse queste sue considerazioni in pubblico, rievocati gli insegnamenti delle precedenti guerre navali, esamina prima il carattere marittimo e coloniale dell'attuale conflitto in quanto riguarda la rivalità commerciale fra l'Inghilterra e la Germania, e illustra ampiamente il potere marittimo e i suoi fattori morali e materiali. La prevalenza navale della Gran Bretagna, le forze delle armate di Francia e di Russia, gli sforzi dei tedeschi che in pochi anni crearono una nuova marina senza passato, ma oggi terribile e agguerrita, i danni che la Germania subisce per la supremazia navale degli alleati, e i motivi per cui la flotta inglese attende gli eventi e non si slancia ad assalire con le sue navi le fortezze marittime dell'avversaria o non le manda sul Baltico alla ricerca del nemico, sono tutti problemi che il comandante Bravetta spiega al lettore con chiara e facile parola. Dopo un esame rapido degli elementi che costituiscono oggi una forza navale moderna, l'autore riporta le varie ipotesi e i giudizi che i più illustri scrittori di cose navali hanno formulato sui vari sistemi di costruzioni, sull'impiego dei numerosi tipi di navi e sui possibili resultati di una grande battaglia in mare aperto, dalla quale non fossero esclusi nemmeno i dirigibili e i sottomarini. Conclude augurando che nel cuore di ogni italiano, pensoso dei destini della patria, si imprimano indelebili gli insegnamenti che sgorgano tangibili dal potere marittimo e con essi la persuasione che l'avvenire dell'Italia è sul mare e che per essa è questione di vita o di morte il possedere una flotta potente. *(Marzocco)*.

SCACCHI.

Problema N. 2338
del sig. Luca Morelli di Udine.

NERO. (4 Pezzi).

BIANCO. (6 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2339 del sig. A. van der Ven.

BIANCO: R h5. D g4. T e6. A b8. A g8. C f3. C f7. P b4. (8).

NERO: R d5. T e6. A f6. P b6. d3. d4. d7. e3. (8).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2340 del sig. R. E. L. Windle.

BIANCO: R c8. D g2. T a4. T f5. A h7. C b3. C g5. P d2. d4. g3. (10).

NERO: R d3. D h3. T a5. T c1. A b2. C h2. P a6. c2. d5. (9).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell' Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciarada incatenata.

Se dolci concenti mi scendono al core,
Se labbra frementi mi parlan d'amore,
Io chiedo il *primiero* con supplice accento.
È accolto il mio voto? Io sono contento.
Se nell'ampie sale, il guardo si posa
Dell'*altro* su l'opra sublime famosa,
M'invade una gioia sì grande infinita
Che in estasi l'alma mi sembra rapita.
Fu un giorno l'*intero* in armi possente,
Sul mondo imperava terror d'ogni gente;
Il nome è mutato, ma nella sua terra
Terribile infuria ancora la guerra.

Vespina.

Cambio di lettera.

*****

Dalla sua origine
Se mai codesta
O grande, o piccola
Si manifesta,
Ecco le trepide
Del cuor tenzoni,
Ecco le lagrime,
Le passioni.
Mesto lo spirito
Sospira ognora
L'amor dell'idolo
Che ne lo incuora;
Ma, se dell'anima
Dessa non è,
Con febbre soffrono
Le membra ahimè!
Se mai dal culmine
La vista avvampi
Al panoramico
Splendor dei campi:
Lassù l'indomito,
Immenso spazio,
Cinto d'aureola
Di ciel topazio;
Laggiù nel viride
Piano irrorato
Di fiore e aromati
Il mischio grato.
Natura arrideci
Coi suoi tesor
E lieti esultano
L'anima e il cuor!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 27:

ANAGRAMMA A [illegible]:
CADORN-A — CORRADO.

SCIARADA:
FE-RITO.

Per quanto riguarda i giuochi, [illegible] per gli annunci, rivolgersi a [illegible], Via Mario Pagano, 65.

SETTIMA SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 28. - 11 Luglio 1915. Centesimi 75 il numero (Est., 1 fr.).

SUL FRONTE.

Il generale Porro, sottocapo di Stato Maggiore, con la sua figlia terzogenita, Alessandra, infermiera della Croce Rossa addetta al treno ospedale N. 18. *(Istantanea eseguita al fronte).*

*Dall'inizio della nostra guerra l'*Illustrazione Italiana *ha veduto moltiplicarsi i lettori tanto in Italia che nelle nazioni amiche. Avevamo preveduto un considerevole aumento nella tiratura, ma il successo ha sorpassato le previsioni e si sta provvedendo alla ristampa dei N. 21, 23 e 25 completamente esauriti.*

Il N. 23 che conteneva una grande carta a colori delle zone di confine, dovrà ristamparsi senza carta, essendo che il Touring Club Italiano, *accampando diritti di proprietà verso l'*Istituto Geografico De Agostini, *ha fatto sequestrare la carta in questione, dopo che ne era stata fatta la distribuzione agli abbonati. Appena l'autorità giudiziaria faccia togliere il sequestro sarà nostra premura spedire ancora la carta a quei lettori che ne fossero rimasti privi.*

CORRIERE.

Il ministro Ciuffelli e l'«idealità» della guerra. – Il gen. Corsi e la nostra azione militare. – Elogi stranieri. – Lettere di combattenti. – Giolitti e gli augurii di Cuneo. – Le risposte del Re e di Salandra. – L'eroismo di Romeo Battistig. – I tre neonati di un richiamato. – L'apologia dell'entusiasmo nazionale. – Ire, furori e discordie nel campo nemico.

« L'idealità della nostra guerra » è il tema del discorso patriottico col quale il ministro dei lavori pubblici, deputato Ciuffelli, ha inaugurato il Consiglio provinciale di Perugia del quale è presidente. Ed è proprio vero — la guerra dell'Italia è bella perchè è irradiata dalla idealità costante che ha illuminate, accese tutte le imprese nazionali italiche per cento anni fin qui. Non v'ha dubbio. La gran fiamma rischiara l'opera dei nostri generalissimi e dei nostri soldati, del Re e dei ministri, dei combattenti e dei preparatori civili — perchè l'Italia combatte per la causa per la quale ha lungamente sospirato, pensato, sofferto, amato, lottato, vinto — la causa che oggi volge vittoriosamente all'epilogo pel quale tutti gli animi ardono di speranza, di gioia e di fede.

L'idealità caratterizza la guerra non solo dell'Italia — ma la guerra del gruppo di popoli, di nazioni, di governi, di Stati, coi quali l'Italia si è schierata. Le idealità della Francia sono quasi identiche a quelle dell'Italia — che ha solo in più la fortunata differenza di lottare non per la rivincita, ma per una legittima rivendicazione. L'idealità illumina la commovente resistenza del Belgio, che vuole ricuperare la sua personalità completa, la sua indipendenza. L'idealità inspira la gran lotta dei russi, mossi alla difesa di tutta una grande razza. L'idealità è divenuta — come quasi sempre in passato — la bandiera dell'Inghilterra, che vuole la guerra a fondo perchè sull'Europa, sul mondo non si distenda il pesante lenzuolo di un'egemonia teutonica, anti-naturale, insopportabile, che i tedeschi, nella loro orgogliosa cecità, chiamano « organizzazione economica e scientifica »!... Nessuno è tanto accecato — quanto lo sono essi — da non riconoscere anche il loro diritto alla vita nazionale, ed alla fratellanza universale. Essi, ed ogni giorno ne risultano nuove testimonianze, essi hanno mutato il principio di fratellanza in atteggiamento di pretenziosa protezione paterna, che i popoli coscienti e liberi non possono e non devono riconoscere. Non parliamo poi dei sensi « paterni » dell'Austria, che, in questa gran guerra, è, probabilmente, quella che ha le maggiori responsabilità, le minori ragioni, i minimi diritti — e per la quale la guerra farà scoccare, finalmente, l'ora del *redde rationem*, a cento anni precisi di distanza dal famoso patto di Santa Alleanza, che segnò l'oppressione per tutte le nazionalità e specialmente per l'italiana!...

Questa sintesi e questa logica storica sono evidenti per tutti coloro che, fuori delle superficiali visioni, considerano l'Italia in questa ora di azione. È ciò spiega i fervidi elogi che sono rivolti, da ogni parte, al nostro Paese, ai suoi soldati, per un'opera che è mirabile nello svolgimento e nei resultati, malgrado le ostinate difficoltà; e si diversifica dalle altre generalizzate forme di guerra, per l'idealismo costante che la lumeggia, la inspira, la caratterizza.

Questa luce si riverbera felicemente su tutta la nostra azione militare. Come potrebbe esservi slancio, se il calore che crea lo slancio non fosse sviluppato dall'idealità? A vincere, a conseguire la vittoria, il meccanismo sistematico dei tedeschi non basta; — le vere conquiste, quelle che durano, non le fa che l'idealismo. La più salda disciplina è quella che viene dalla fede.

Udite come parla un generale nostro — soldato pratico e dotto — Carlo Corsi:

« Si riteneva dai più e non a torto, che agli eserciti attuali, con i sistemi di reclutamento in vigore, con il forte rapporto dei richiamati all'atto della guerra, necessitasse un periodo di allenamento, di affiatamento, di riorganizzamento delle unità tutte di un sol tratto cresciute passando dagli effettivi di pace a quelli di guerra. Ebbene, tale periodo che noi militari abbiamo visto essere stato necessario in vari eserciti, non lo fu per noi. L'esercito nostro che si è trovato subito di fronte al periodo certo più aspro di una guerra fra noi e l'Austria per le enormi difficoltà di terreno, di afforzamento fatto da lunga mano dall'Austria, e in mezzo a infuriare di elementi, ha dato prova di tale solidità e slancio, da mostrare che fin dal primo momento la compagine erasi fatta salda, anzi granitica. Ha mostrato la bontà dei quadri, degli uomini, degli armamenti e dei mezzi logistici. Ha mostrato il coraggio e la disciplina ».

Alle parole di un nostro generale, faccio seguire quelle di un francese, il già generalissimo Lacroix, che scrive nel *Temps:*

« Gli italiani continuano i loro progressi con un metodo ed un senso tattico che non si ammirerà mai abbastanza. Essi hanno effettuata l'occupazione del Monte Nero con un investimento progressivo delle posizioni ed un adattamento dei mezzi allo scopo che possono essere considerati modelli del genere. Le manovre italiane a Plava hanno avuto lo stesso carattere.

« Come i romani loro antenati, gli italiani continuano sopratutto nell'azione manovrata. Le battaglie dei romani avevano qualche cosa di più agile e di più deciso di quelle di certi loro avversari, l'istinto dei quali consisteva sopratutto nella resistenza. Queste linee potrebbero oggi applicarsi agli alpini ed ai bersaglieri di cui seguiamo le manovre ardite in operazioni estremamente difficili ».

Anche il *Gaulois* magnifica le operazioni dei nostri bersaglieri e alpini, dicendo che l'Italia ha mostrato al mondo come la preparazione e il patriottismo possono realizzare quanto i tecnici stimavano impossibile, compiendo una vera opera titanica.

In un articolo in cui esalta Leonardo, precursore, divinatore di tutte le invenzioni belliche moderne, il *Figaro* elogia il metodo, la precisione, la serenità dei comunicati ufficiali di Cadorna e l'azione delle nostre truppe.

« Con simpatica calma — scrive il *Figaro* — i comunicati del generalissimo spiegano l'azione per l'occupazione di punti strategici, cosicchè appaiono come veri corsi di tattica fatti sotto la mitraglia, colle armi alla mano. Noi, per cui la grande cara Italia è una seconda patria, esultiamo, raggianti di perfetta gioia, nel seguire la marcia impeccabile dei fratelli nostri d'Oltr'Alpe. Il loro eccellente lavoro non ci meraviglia, ma ci incanta. Sono straordinari! Hanno l'incomparabile cannone Deport, una forte artiglieria pesante, una temibilissima marina, insidiosi sommergibili, abili aviatori, innumerevoli convogli, perfezionatissimi attrezzamenti e tutti gli ultimi infernali ritrovati, indispensabili contro la barbarie nemica! Abbiamo uguale fiducia nei loro ingegneri che nei loro forti soldati ardenti ».

L'elogio che viene dalla Francia è elogio — si potrà dire — di alleato. Ebbene, udite un non alleato — un neutrale — il corrispondente di guerra della *Gazzetta di Losanna*. Egli loda molto le operazioni compiute dalle nostre truppe tanto alla frontiera del Trentino quanto su quella dell'Isonzo: ha sopra tutto parole di lode per la preveggenza dell'arma del genio:

« Il genio italiano — egli dice — aveva previsto la distruzione di tutti i ponti e aveva preso tutte le disposizioni necessarie per ricostruirli subito durante l'avanzata. E difatti tutto è pronto per rimpiazzare ogni opera che viene distrutta dal nemico prima di ritirarsi. Appena giunge la notizia che un ponte è stato fatto saltare, si provvede subito e in 24 ore il male è riparato ».

Dopo aver detto che le truppe austriache nel Trentino e nell'Isonzo sono bene agguerrite per la lunga pratica di guerra, continua:

« Le truppe italiane sono composte di giovani. L'Italia non è ancora ricorsa alle sue classi più anziane per rafforzare le unità di frontiera. Le truppe italiane di prima linea sono composte di uomini scelti dal punto di vista della freschezza e dell'ardore. Nel combattimento l'esercito italiano è molto superiore ai suoi avversari ».

Anche per le artiglierie il corrispondente ha parole di lode.

« Il primo mese di guerra — egli dice — ha provato che l'artiglieria italiana è superiore a quella austriaca. Essa possiede una maggiore mobilità, e questo vale tanto per l'artiglieria di calibro minore, quanto per quella pesante. Inoltre i suoi proiettili sono di una efficacia molto maggiore che i proiettili austriaci ».

E, dopo quello dello svizzero, ecco qua il giudizio e l'elogio di un nord-americano. Per il corrispondente dell'*United Press*, che dalla Francia è passato in Italia, i nostri alpini sono stati una rivelazione. In un telegramma da Udine, William Shepherd dice:

« L'esercito italiano è composto dei più robusti soldati che io abbia mai visti. L'artiglieria è sorprendente. A Monfalcone un grosso pezzo fa fuoco, ad una distanza di dodici miglia, sopra una montagna di un miglio di altezza, ed ogni colpo batte le opere del nemico ».

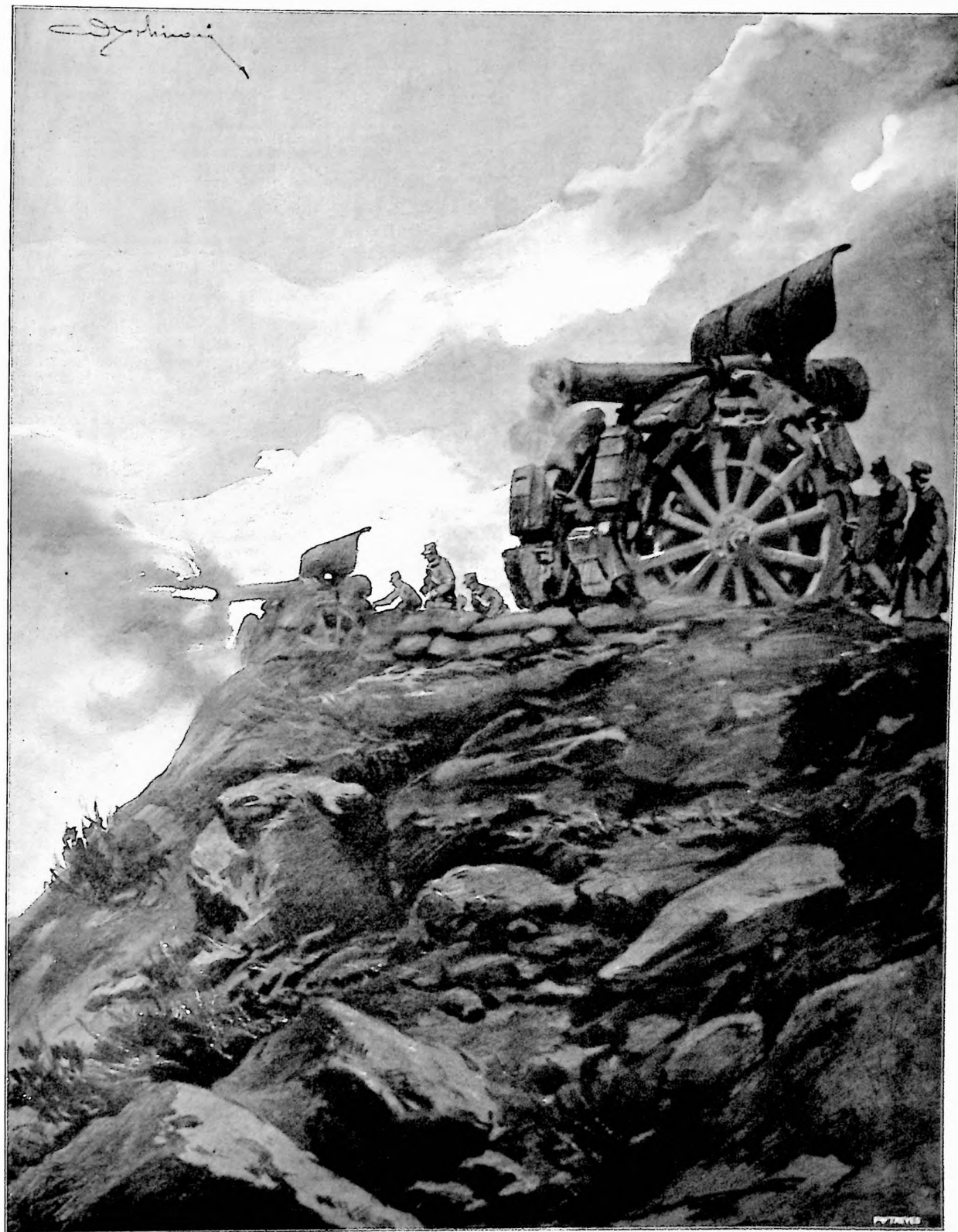
*

A questa ammirazione dell'americano lasciatemi aggiungere questa inattesa parafrasi, che viene dal fronte. È la cartolina di un carissimo giovine, ufficiale di artiglieria, che da più di un mese risponde a cannonate alle provocazioni dei nemici:

« *Tu terribilis es, et quis resistet tibi?* » Tu sei terribile, e chi ti resisterà? — ecco il motto del nostro forte: ed esso l'ha già dimostrato: mi sono in poche settimane affezionato a questo luogo superbo.... Anche noi combattenti abbiamo un motto a cui siamo sicuri di obbedire, ed è: « Tutto per la nostra Italia ». Ad ogni colpo è un « hurrà!... » Chi è l'ufficiale?... Chi è il soldato?... Siamo tutti italiani: ogni regola di manovramento è scomparsa. Basta un uomo per ogni cannone, bastano pochi colpi per ogni bersaglio. Nell'animo di tutti è un solo sentimento, che si esplica ad ogni colpo in un solo grido: « Viva l'Italia! »

È il gran grido che ha echeggiato, lunedì, anche nella sala del Consiglio provinciale di Cuneo, dove il presidente, Giolitti, doveva — secondo alcuni — pronunziare chi sa quale discorso polemico ed auto-apologetico; ma egli, viceversa, motivando lo stanziamento, non pure di 10 000, ma di 100 000 lire a favore delle famiglie dei richiamati e combattenti — tra i quali sono quei famosi, magnifici alpini del battaglione Dronero — ha fatto un esplicito appello alla fiducia nel Governo, alla concordia per il successo dell'Italia —

LE ARTIGLIERIE PESANTI SULLE VETTE DELLA CARNIA.

(Disegno di A. Molinari).

Uno dei fatti più notevoli della nostra guerra, che ha destato grande sorpresa in Austria e grande ammirazione all'estero, è il rapido trasporto di artiglierie pesanti a grandi altezze su per strade e sentieri impraticabili. Questi grossi pezzi attaccano con successo, tanto nel Trentino che in Carnia, le grandi opere fortificate permanenti del nemico.

La Fiera pro Croce Rossa in Quirinale. — Il Principe Umberto, in mezzo ai Giovani Esploratori, vende le cartoline al pubblico (fot. Molinari).

ripetendo parole e sentimenti da lui espressi anche l'anno scorso, il 10 di agosto!... Il «parecchio» del febbraio, le complottazioni parlamentari del maggio — che fecero sul paese il salutare effetto incendiario — sono superati, sorpassati dagli avvenimenti che accendono tutte le speranze, e fanno battere tutti i cuori, onde agli augurii dei padri coscritti della provincia di Cuneo, il Re e il primo ministro Salandra, possono ben rispondere con telegrammi, che hanno tutto il valore di un epilogo significativo:

La ringrazio della sua cortese comunicazione e le sarò grato se vorrà rendersi interprete presso il Consiglio Provinciale della mia riconoscenza per il patriottico deliberato. Affezionatissimo cugino.

VITTORIO EMANUELE.

In nome del governo ringrazio vivamente V. E. e la rappresentanza di codesta provincia, illustre per antico patriottismo e pel valore dei suoi figli, della espressione di fiducia e di solidarietà nazionale per questa guerra che combattiamo per rivendicare alla Patria i suoi naturali confini e mantenere integra all'Italia la sua posizione di grande Potenza.

SALANDRA.

È stata l'*Agenzia Stefani* a comunicarli. E il grande «unisono» della concordia vibra dalle comunicazioni ufficiali come dalle più modeste manifestazioni individuali; parla dalle tombe gloriose degli eroi caduti come dalle casse.

Romeo Battistig, l'eroe irredento, che fu per anni l'animatore nel Friuli italiano, di tutta la propaganda irredentista, e si prodigò nel tener viva la fede al di qua e al di là dell'esecrato confine; e volle sempre unire — esempio da citarsi — al fervore delle parole la coerenza delle opere, e dopo essere stato bersagliere, entrò cavalleggiero nell'ora della guerra rivendicatrice, scriveva alla moglie, il 25 maggio, da Palmanova, così:

«Il mio reggimento è al fronte parecchi chilometri da qui.

«Sono già vestito e armato da sergente maggiore e parto in giornata su un camion militare per raggiungere il corpo.

«Sebbene vecchio ho ancora un po' d'aria militare. Tanto che succede il caso che superiori si tengono quasi sull'attenti quando parlo con loro. Sarà rispetto pei miei capelli bianchi.

«Sono felicissimo perchè sembra che il reggimento non sia ancora impegnato e quindi arriverò al battesimo del fuoco.

«Forse posdomani potrei essere in altro luogo a salutare le tombe dei nostri avi.

«Siate allegri e non pensate a me. In questo momento io sono un numero. Bisogna fare tutti il proprio dovere e quindi anche voi avete l'obbligo di contribuire non accorandovi soverchio».

Presago del sagrificio, cadde eroicamente combattendo, da valoroso come fu sempre. Non c'è da piangerlo — c'è da esaltarlo, mirabile esempio di coerenza fra le parole alte e le opere generose fino alla morte!...

Ma l'unità di spirito, riassumentesi nel sagrificio di Romeo Battistig — che molto parlava, ma non limitavasi mai alle parole — coincide perfettamente con quella del richiamato pugliese Giovanni Ferretti, di Taranto, che vistosi arrivare un telegramma annunziantegli che la moglie sua, la signora Vincenza Limete, ha date alla luce tre belle creature, due maschi ed una femmina, ha immediatamente espressa la sua felicità di padre dicendo: «mettete loro nome Trieste, Trento e Zara!...»

....I tumuli a le culle
Mandan saluti e lampi!

ha cantato, profetico, il Poeta della Terza Italia, i cui volumetti hanno portato seco sui campi di battaglia i nostri valorosi soldati!...

Romeo Battistig si diceva vecchio, a 43 anni, perchè il suo cuore aveva molto amato ed anche molto sofferto. Un *volontario* automobilista — gran maestro di turismo agl'italiani — che ne ha quasi quindici più di lui, mi scrive dalla linea dell'Isonzo:

«Da qualche giorno l'opera dei volontari automobilisti va intensificandosi in servizi utili e solleciti. Faccio di tutto per non essere fra gli ultimi a portare il mio modesto contributo; ma come entusiasmo, ho la pretesa di schierarmi con le prime file!...»

L'«entusiasmo» — ecco il segno dominante della bella impresa italiana. È l'entusiasmo che veste da tenente del Genio Guglielmo Marconi e da ufficiale dei lancieri Gabriele d'Annunzio; è l'entusiasmo che fa tenente l'ambasciatore a disposizione Cusani Confalonieri e spinge tutti i «fascisti rivoluzionari» nel 51.° reggimento fanteria (Brigata Alpi) attorno a Peppino Garibaldi, nominato tenente colonnello; è l'entusiasmo che accende Padre Semeria nella sua predica alla gran *messa militare*, nel Duomo di Udine, davanti a generali ed a «soldatièlli» e fa salutare «maggior generale» il nuovo «vescovo castrense» monsignor Bartolomasi; è l'entusiasmo che spinge la folla agli sportelli delle banche a sottoscrivere per il prestito nazionale, che fa salire verso i sei milioni la sottoscrizione per le assistenze varie, che fa rigurgitare di benefattori le sale del Quirinale dove la Regina Elena ha riunita una grandiosa fiera per la Croce Rossa; è l'entusiasmo che acclama ed incorona di fiori i volontari partenti, fa echeggiare gli evviva nei fraterni banchetti d'addio; è l'entusiasmo che detta le parole nobilmente orgogliose negli annunzi funebri dei prodi caduti. Ben più fortunati costoro, di quelli che, cento anni sono, cadevano attorno al tricolore italico nelle schiere del grande Napoleone, e poco dopo il grandissimo Leopardi, commemoravali, rimpiangendoli; ed ora, i nostri cari, pugnando e cadendo, vittoriosi, possono ripetere con lui:

....Alma terra natia,
La vita che mi desti ecco ti rendo!...

Guardiamo, un momento, dall'altra parte: una grande, ostinata, terribile tenacia.... e niente altro; discordie, oramai, fra i partiti; Reventzlow pangermanista contro Bethmann-Hollweg inquieto e disorientato; i socialisti pur discordi fra loro, chiedenti la pace, ed il *Kaiser* giurante che la guerra finirà in ottobre e che ai popoli tedeschi sarà risparmiato il terrore di un'altra guerra d'inverno; gli statisti austriaci e gli statisti ungheresi in lotta fra loro, nel palleggiarsi il carico delle responsabilità e dei modi per uscirne, come Dio vorrà; soldati che obbediscono appena alla disciplina terribile, di fronte a soldati che corrono contro di loro nella pugna cantando ed esaltando la patria; prigionieri che si buttano verso di noi a centinaia, a migliaia, e si mettono solleciti la nostra coccarda tricolore sul petto, non per viltà, ma perchè parla anche a loro — come già ai rozzi croati del «bel Sant'Ambrogio» di Giusti — la musica di questo entusiasmo, che sprigiona il fascino della solidarietà per il trionfo dell'ideale.

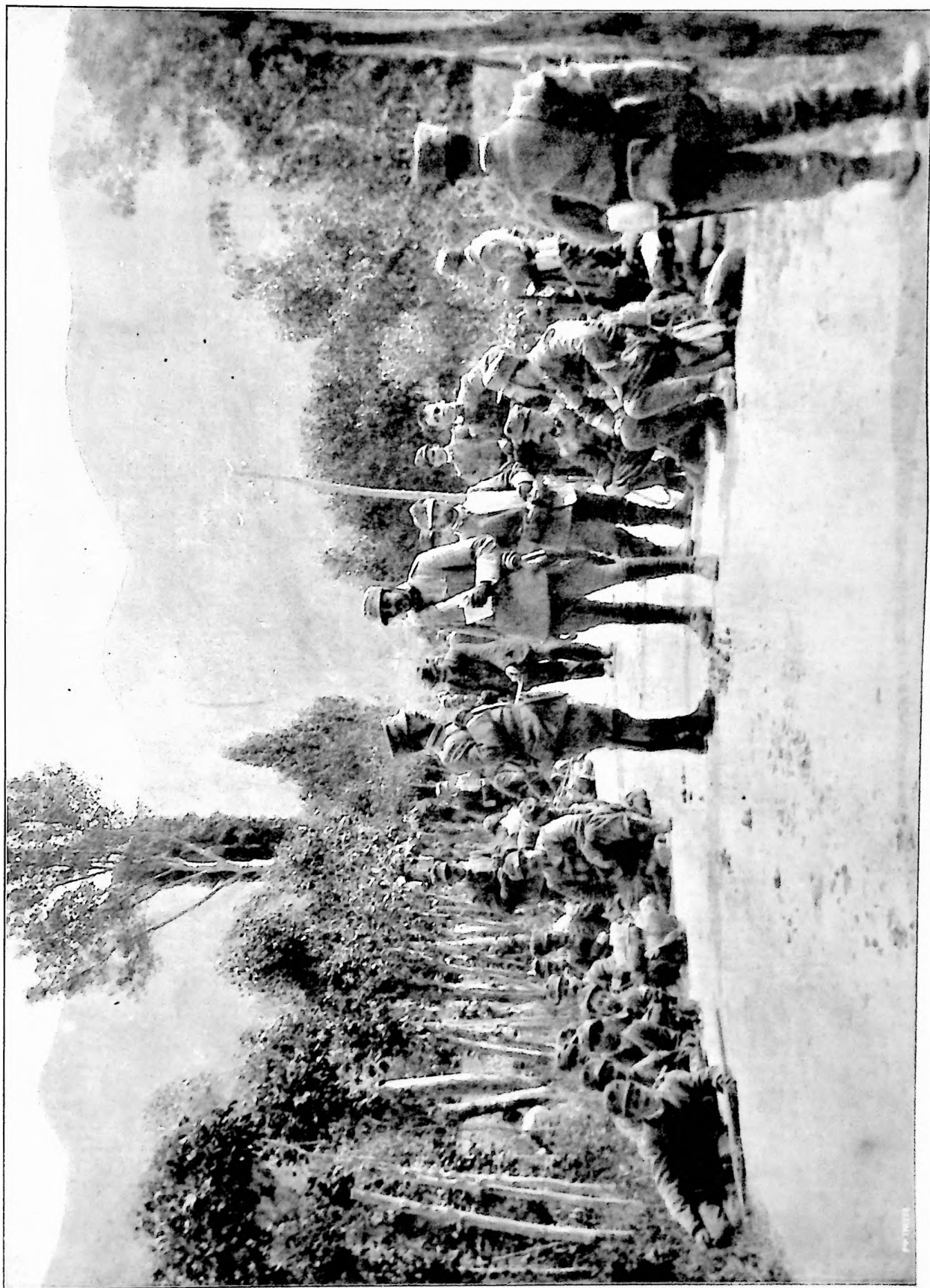
Dall'altra parte la dura, ostinata tenacia; quando non siano, come a Washington ed a Long Island, gli attentati biechi e pazzeschi di quell'ubbriacato dalla «Kultur» tedesca Franck Holt contro il palazzo del Senato e contro Morgan!... Dall'altra parte un brontolìo di proteste, di contrasti, di minaccie e di sdegni; di qua l'armonia di evviva, di canti, che simboleggiano la speranza, la fede, la concordia della vittoria!...

Giusto dunque, felice e vero il tema del ministro Ciuffelli a Perugia: «L'idealità — la grande idealità dell'impresa italiana!...»

7 luglio. *Spectator.*

A LONDRA DURANTE LA GUERRA
di ETTORE MODIGLIANI.

Le vivaci corrispondenze da Londra, pubblicate nel marzo scorso dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, furono molto gustate dai nostri lettori. Da queste brevi note e impressioni di un geniale osservatore escono rapidamente tratteggiate le linee di un interessante quadro della vita londinese durante la grande guerra e fu opportuna l'idea della casa Treves di raccoglierle in uno dei Quaderni della guerra divenuti così popolari. Lo scoppio della guerra europea, in cui l'Inghilterra dovette improvvisamente intervenire, la necessità di creare il nuovo esercito, gli straordinari mezzi di propaganda e di suggestione a cui si è ricorso per gli arrolamenti, la ripercussione dell'inatteso avvenimento nelle classi popolari hanno determinato aspetti di vita nuovi, caratteristici, di grande interesse. Le brillanti pagine del Modigliani (un vol. con 20 incisioni fuori testo L. 2) danno una rappresentazione vivacissima, aiutata da curiose illustrazioni, di queste manifestazioni eccezionali del mondo inglese. Alle corrispondenze del Modigliani segue in appendice, nel suo testo integrale, il famoso discorso tenuto dal ministro **Lloyd George** nella *Queen's Hall* di Londra il 19 settembre 1914: discorso forte, limpido, arguto che lumeggia dal punto di vista inglese le origini e i fini della conflagrazione europea.

CON LE NOSTRE TRUPPE NELLE TERRE REDENTE.

Un *alt* durante una lunga marcia oltre confine. (Istantanea di V. G.).

PER LA NUOVA SAGRA ITALICA.

Notte di Primavera, notte di plenilunio fiorita,
tu la vedesti svolgere,
tu puoi cantarla sola, che di te l'ammantasti sublime,
la nuova sagra italica!
O leon di San Marco, t'avanza con l'ali spiegate,
che son di Roma e d'aquila!
Tutto canoro d'inni, festoso di palpiti e raggi
è il tuo golfo Adriatico.
Sono riemersi i fari, sepolti nei foschi millennii,
a balenar più fulgidi:
e dai clivi graniti va il sano respiro che nutre,
va co' marini balsami
lungo l'isole della Dalmazia e le investe, sfumanti
come navi su l'áncora.
Guardano dall'Appennino protesi con gioia sui volti
il lunare incantesimo,
guardano i padri antichi da Genova Roma Venezia
trasvolati al miracolo,
che di tra l'onde s'apre, filando in rassegna di gloria,
compatta squadra tacita.
E tra i primi tu avanzi severo Istoniese navarca,
emulo di Duilio,
e al novello Ammiraglio, che dalla tua terra anche ha nome,
porgi il gran corvo e l'áncora:
fulgido e saldo augurio, che i padri dai culmini sommi,
Dante Leonardo Cesare,
seguono d'un sol gesto, sacerdoti del genio più puro,
propiziando unanimi;
mentre le grandi navi, che da lor consacrate volemmo,
pare che i fumi accolgano
come in un sol pennacchio, potenza e minaccia, che il vento
più non potrà disperdere;
perché da tutti i cuori veglianti si aduna in tripudio
l'ansia ch'arde le macchine!

*

Come poté nell'ora che più si attorceva maligna,
come fiorì tant'impeto?
Pure, fu vinto ogni dubbio: ché l'anima antica concorde
tutta balzò d'un fremito,
come fonte sperduta, che per inattesa pressura
torni a sprizzare argentea!

Fu calpestato l'indugio: la fonte ancor pura è perenne:
è perenne il miracolo.
Chi può temer dei figli, di sé, dei fratelli già in piedi,
se vide all'alba ascendere
sul Campidoglio la sacra bandiera di nostra salvezza
con nuovi occhi di lacrime?
se corone di nubi mirò dal Palatino abbaglianti
salire a darle aureola?
se ne spiegava il vento diritte le zone nel sole
come Dea Roma índica?
Vento di Maggio, altra voce rendesti alla grande campana
e al cuor più densi palpiti,
quando dal Campidoglio tutto il popolo sano di Roma,
fiume mal stretto in argini,
traboccò per ascendere il colle a te ben sacro, Quirino
e all'aspettante Principe
la bandiera innalzava fra pianti fra grida osannanti,
e pronto Quegli tolsela
per portarla sicuro su gli spaldi usurpati e le sponde
che la Patria richiudono,
quali nel maggio antico, la sapiente grandezza d'Augusto
segnava sacri limiti!

*

Sempre più avanti, Italia! Per i morti la nostra bandiera
non è che un aspersorio
che benedice col sangue, che lava ogni onta col sangue,
e dal sangue rigenera!
Sempre più avanti! Pel nostro diritto non v'è che un altare
de' più bei prati viridi!
Per la gloria del nome, per tutte le angosce compresse,
e gl'insulti e i patiboli,
per la lunga agonia del vario servaggio durato,
un'ostia in mezzo è candida:
ostia di fede che i cuori più santi trasmisero ai figli,
fiamma che inebria eterea!
Che se per cinquant'anni, di te, bel Vessillo, ravvolti
ancor dovemmo ascondere
la vergogna ai fratelli, ma giunta è la pienezza de' tempi,
e il nostro volto svelasi,
e l'insegna brandita garrisce ai fratelli in ginocchio
dall'alpi al mare libero!

Roma.

ROMUALDO PÀNTINI.

ONORE AI CADUTI.

Verrà giorno in cui potremo narrare gli episodi eroici nei quali in queste prime settimane di guerra trovarono la morte sui campi del Trentino e dell'Isonzo, ufficiali e sottufficiali e soldati. Oggi non ci sono consentiti che brevi cenni che ci piace, in parte, ricavare dalle lettere nobilissime con le quali le madri, le spose, i fratelli dei caduti accompagnano i ritratti.

Il tenente colonnello conte **Alberto Spada** di Pesaro, morto a Plava, si era già distinto in molti combattimenti durante la guerra di Libia. Combattè a Sidi-Saìd, Marsa Tibuda, Zuara, Sidi-Adb-es-Amed nell'agosto 1912; tenne fieramente testa al preponderante nemico dalla ridotta dell'*Olivo* in quel di Derna nel novembre dello stesso anno; fu a Sidi-Aziz nel marzo 1913; al combattimento presso l'Olivo del Turco, il 16 aprile 1913; ebbe il 29 dello stesso mese, per merito di guerra, un solenne encomio; partecipò a nuovi combattimenti a Sidi Garbaa il 16 maggio e finalmente, nelle per noi dolorose giornate del 18-19 maggio 1913 di Ettangi, si comportò da valoroso. Tenente colonnello dal 1913, era iscritto nei quadri di avanzamento a colonnello del presente anno. Plava lo ha visto morire da eroe. Lascia nel lutto la vedova e ben cinque figli.

Del tenente colonnello **Luigi Pettinati** di Torino si sa solamente che cadde da eroe a Monte Nero dopo aver combattuto alla testa del suo reggimento.

Il capitano degli Alpini **Giovanni Ricci** cadde gloriosamente sul campo di battaglia colpito alla testa da una palla nemica, mentre vittoriosamente conduceva i suoi alpini all'attacco delle trincee di Sleme sul Monte Nero. « L'avv. capitano Giovanni Ricci — ci scrive la famiglia — era nato in Liguria a Porto Maurizio nel 1882. Come suo padre, avv. Carlo, giovanissimo s'era laureato in legge e aveva abbandonato poi questa carriera per abbracciare le armi alla quale lo portavano tutti i suoi ideali. Dal padre, prode garibaldino, che s'era trovato nel '66 a Bezzecca aveva assorbito quegli alti ideali d'amor patrio che formano gli eroi. Era alla scuola di guerra distintissimo e studioso. Nel 1914 venne promosso capitano a scelta primo fra i concorrenti. Dai suoi superiori era stimato ed amato molto ».

Giovanni Gallo, primo capitano di fanteria, è nato a Torremaggiore (Foggia). Abilissimo tiratore rappresentò sempre il reggimento, la città di Alessandria e provincia in tutte le gare di tiro a segno internazionali, provinciali e comunali, riportando i primi premi. Prese parte col reggimento alla campagna libica, dove stette diciotto mesi, distinguendosi per coraggio e valore. All'alba del 12 giugno, sulla sinistra dell'Isonzo, mentre alla testa della sua compagnia, al grido di Savoia, si slanciava all'assalto della posizione per la presa di Plava, cadde colpito allaʃfronte ed al cuore. « Viva l'Italia! » furono le sue ultime parole. Lascia, inconsolabili, ad Alessandria, la giovine sposa, Bice Cappa, ed un amore di bimba, la sua adorata Emmina.

Di **Romeo Battistig**, il primo volontario delle terre irredente caduto per l'ideale che fu il sogno di tutta la sua vita, si parla nel *Corriere*.

Il capitano di fanteria **Carlo Ollearo**, si distinse nel 1908 prodigando soccorsi agli sventurati del terremoto siculo e fu fregiato con medaglia d'argento. La campagna libica gli fruttò due altre medaglie d'argento al valor militare. Era ottimo tiratore e schermitore — in diversi tornei di scherma riuscì primo fra tanti guadagnandovi ben 32 medaglie — delle quali 9 d'oro.

Il capitano **Carlo Umberto Trucchetti** (artiglieria da fortezza) cadde per lo scoppio di un proiettile nemico in uno dei nostri forti del Trentino. La vedova ci scrive:

« In tanta sciagura ci è di conforto la sincera ammirazione di quanti lo conobbero per le rare sue doti e virtù militari, e più ancora per la sua epica ed eroica fine, ammirabile esempio di dovere, di abnegazione e di sacrificio, d'imperituro ricordo e di perenne emulazione per le nostre truppe e per quanti hanno a cuore le sorti della nostra patria. »

Il dott. **Cesare Treves** e il rag. **Augusto Colombo** nati entrambi a Casale Monferrato, sono gloriosamente caduti il medesimo giorno combattendo in difesa dei sacri diritti d'Italia. Erano cugini ed amici, noti a Milano, il dott. Treves quale egregio e stimato professionista, il rag. Colombo quale giovane di promettente ingegno; e insieme partirono, tenente il primo, sottotenente il secondo nel medesimo reggimento di fanteria, pieni di speranza e di fede.

Il dott. Treves lasciò parole che illuminano di fulgida luce l'animo suo semplice ed eroico. — Ad un amico, il giorno prima dell'avanzata, scriveva di essere « fidente nei destini prosperi della Patria ed orgoglioso di poter contribuire modestamente alla grandezza della Patria », e del fatto che sarebbe stato il primo ad entrare in territorio austriaco, vivamente si compiaceva. Per avere questo onore rifiutò un incarico che avrebbe potuto distoglierlo dall'affrontare fra i primissimi il nemico.

La suprema volontà consacrata nel testamento fu una preghiera: « in questo supremo momento mi rivolgo con animo forte a mia madre e la scongiuro di ricordarmi con altrettanto animo forte », e una nobilissima esortazione: « sorregga la mia famiglia il pensiero che sono caduto per la grandezza della Patria ».

Fu colpito alla testa della compagnia di cui aveva assunto il comando mentre incoraggiava i soldati e li lanciava all'assalto contro il secolare nemico d'Italia. L'ultimo suo grido fu « Viva l'Italia! ».

Il rag. Augusto Colombo avrebbe potuto ritardare la sua partenza per il fronte; ma rifiutò e volle correre subito presso il cugino per dividerne le sorti. Partendo aveva detto: « o ritorneremo insieme o insieme cadremo ». Ed eroica morte attendeva le giovani esistenze che lasciano di sè largo rimpianto e commossa ammirazione.

Il maggiore **Ferruccio Guy**, nato a Padova il 9 giugno 1871, è di famiglia oriunda savoiarda. Ereditò dal padre (che morì a Milano nell'anno 1906 col grado di tenente generale comandante il 3.º corpo d'armata e designato per l'eventuale comando di un'armata in guerra) il sacro entusiasmo per la vita militare. Entrato appena undicenne nel collegio militare di Milano (San Celso) passò poi all'Accademia Militare di Torino — donde uscì nel 1888 col grado di sottotenente d'artiglieria — e successivamente alla scuola d'applicazione ottenendo nel 1890 il grado di tenente. Capitano nel 1905, venne nominato maggiore nell'aprile ultimo scorso. Appassionatissimo agli *sports* era in particolar modo un valentissimo cultore dell'equitazione, della scherma e del tiro a segno. Era decorato della Croce Militare per anzianità di servizio. Lascia la vedova signora Adelina Dolci di Verona, e 6 figli in tenera età.

« Non sono in grado di fornirle dettagliati particolari sull'eroica fine del mio compianto fratello — dice la lettera che accompagna il ritratto. — È però accertato ch'egli rimase vittima di un impulso generoso, venendo colpito mentre accorreva a porgere soccorso ad un suo subalterno caduto ».

Un comunicato del capo di Stato Maggiore della Marina annunciava che il nostro sommergibile *Medusa*, silurato presso la costa dalmata, sparì sotto le acque, compiendo un eroico olocausto. Vari uomini dell'equipaggio furono salvati e catturati: purtroppo si ebbe a deplorare qualche vittima. E tra le vittime è giunta alla deriva, quasi portata da un flutto pietoso e geloso, la salma del comandante: il giovane tenente di vascello **Alessandro Vitturi**.

La notizia dell'eroica fine dell'ufficiale fu comunicata alla famiglia che risiede a Rovigo, dicendo che egli era perito nell'adempimento di un alto dovere.

Alessandro Vitturi contava appena 35 anni: il suo grado e il suo stato di servizio erano sommamente lusinghieri. In qualità di guardia marina della regia nave *Lombardia* aveva preso parte alla campagna di Cina. Promosso sottotenente di vascello per merito di guerra e tornato in patria, egli si diede allo studio dei sommergibili, frequentando il corso dei sommergibili e degli elettrotecnici.

Durante la campagna di Libia partecipò allo sbarco di Tripoli; fu quindi presente alla campagna dell'Egeo. Encomiato più volte per atti di valore e di perizia, fu destinato al comando in seconda del sommergibile *Narvalo*, e poscia al comando in prima del *Medusa*.

CADUTI COMBATTENDO PER LA PATRIA

Conte Alberto Spada, di Pesaro, ten. col. di Fanteria.

Luigi Pettinati, di Torino, ten. col. degli Alpini.

Carlo Ollearo, di Sansalvatore Monferrato, cap. di Fanteria.

Giov. Batt. Ricci, di Porto Maurizio, cap. degli Alpini.

Giovanni Barberis, di Alessandria, cap. di Fanteria.

Ferruccio Guy, di Padova, maggiore d'Artiglieria.

Giovanni Gallo, di Torre Maggiore (Foggia), cap. di Fanteria.

Carlo V. Trucchetti, di Torino, cap. d'Artiglieria.

Paolo Mignano, di Casale Monferrato, sottotenente di Fanteria.

Romeo Battistig, di Trieste, volontario di Cavalleria.

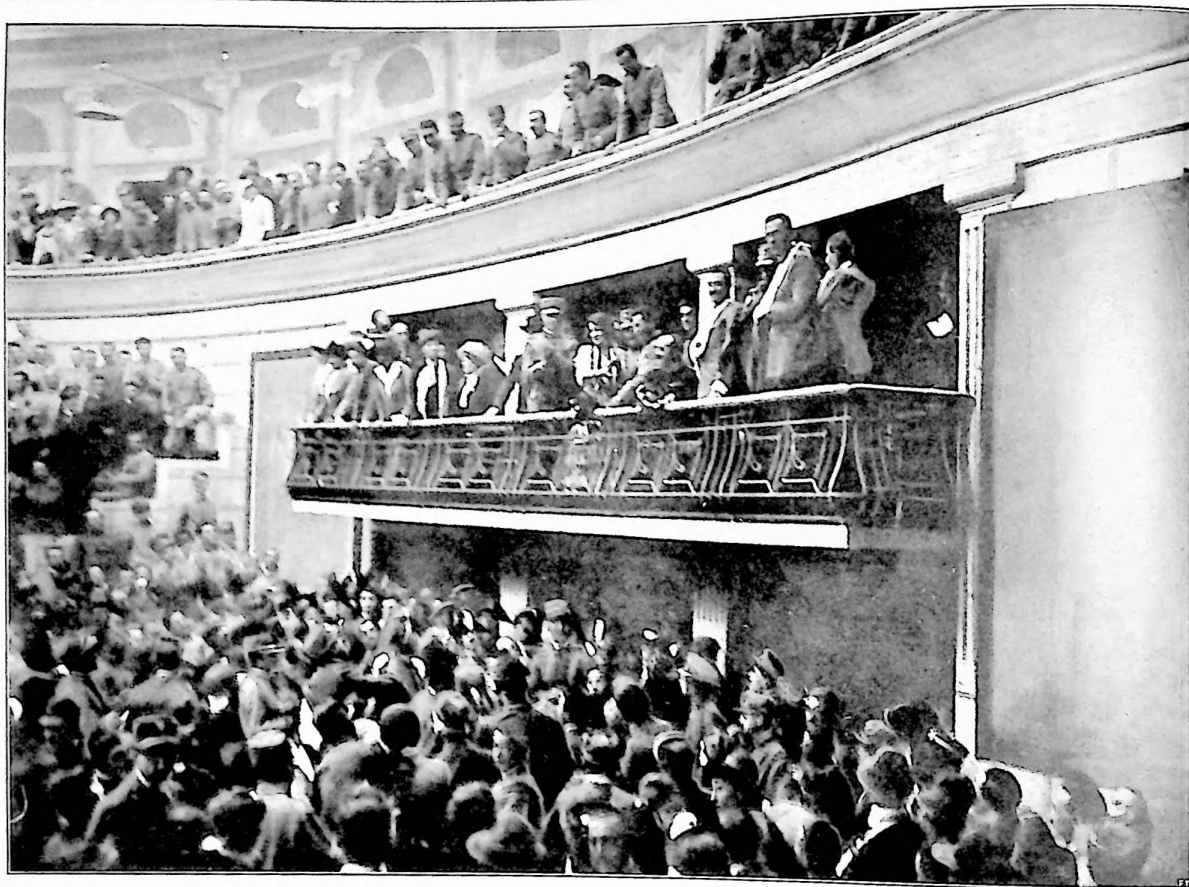
Augusto Colombo, di Casale Monferrato, sottotenente di Fanteria.

Attilio Moriondo, di Canale (Alba), cap. di Fanteria.

Alessandro Vitturi, di Rovigo, ten. di vascello.

Francesco Pira, di Oneglia, caporale di Fanteria.

Antonio Guerello, di Portofino Ligure, sottotenente di Fanteria.

Cesare Treves, di Casale Monferrato, ten. di Fanteria.

La rappresentazione per i feriti all'Arena del Sole di Bologna. - Emma Gramatica nel palco degli ufficiali feriti. (Fot. E. Graziani).

"Romanticismo„ e i soldati feriti.

Una bella idea è stata quella dei bolognesi, di dedicare uno spettacolo di prosa ai feriti della guerra. Un complesso fortunato di svariati elementi — dal disinteresse della compagnia Gramatica-Carini-Gandusio-Piperno e dell'impresario dell'Arena del Sole cav. Paradossi, alla cura premurosa delle autorità nel rimuovere tutti i piccoli ed immancabili ostacoli di vario ordine che s'incontrano nel condurre a buon punto simili iniziative — hanno fatto sì che il forte e patriottico lavoro di Gerolamo Rovetta potesse essere rappresentato per i giovani feriti.

Alle ore 15 dell'ultimo di di giugno con mezzi svariati giunsero all'Arena del Sole cinquecento e più feriti che furono qua e là messi a posto nel teatro; gli ufficiali feriti erano raccolti in una barcaccia.

Caratteristica dello spettacolo: nessun estraneo; erano stati invitati i rappresentanti delle autorità militare, politica, municipale, i giornalisti e pochi altri.

I soldati distratti dalla novità dell'ambiente erano allegri: chi non avesse saputo che *tutti* erano feriti e molti non leggermente, non avrebbe creduto a ciò, vedendo sul volto la gioia, udendo le loro interminabili risa, la continua schermaglia di botte e risposte....

Il silenzio incomincia collo spettacolo; e i feriti lo seguono con interesse crescente dando segni non dubbii di comprendere e di gustare *Romanticismo*: negli intervalli la banda cittadina suona inni nazionali: dalla Marcia Reale all'Inno a Tripoli. E l'entusiasmo cresce sopra tutto alla rappresentazione dell'atto secondo — la casa del conte di Rienz — — del quale atto le ispirate pagine commuovono fortemente.

Calata la tela, Emma Gramatica con Carini, Piperno e Gandusio entrano nella barcaccia dove sono gli ufficiali feriti e di là gettano infiniti fiori sui soldati. Prima dell'atto quarto, compare alla ribalta Luigi Carini. Come è noto egli è un magnifico dicitore del Carducci; e del Poeta dice il *Saluto Italico*, e con quei versi ancor più, se è possibile, commuove il rude uditorio.

Questo spettacolo indimenticabile, benchè non annunciato dai giornali, non poteva passare inosservato dai bolognesi. Difatti alla fine dello spettacolo i feriti, uscendo, trovano una folla plaudente che aveva atteso la loro sortita di fronte ad una porta secondaria dell'Arena del Sole.

E carrozze, trams, autocarri, ed altri vari rotabili si riempiono di feriti che rientrano colla gioia nel cuore nei luoghi ove essi sono con ogni premura curati. Riassumendo: è stato uno spettacolo d'eccezione, nel quale la nota del più puro patriottismo, alta e calda, ha vibrato, suscitando la più viva commozione.

I feriti in questi giorni hanno ricevuto grande conforto dalle pietose visite di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, ispettrice generale della Croce Rossa, la quale da vario tempo s'intrattiene a Bologna per eseguire nei vari ospedali le sue ispezioni e per recarsi di poi qua e là nelle città vicine a compiere il suo pietoso ed importante ufficio.

Non più tardi dell'altro ieri i feriti stessi ebbero grande conforto dalla visita loro fatta dal Presidente del Consiglio.

S. E. Salandra infatti al suo ritorno dal fronte ove visitò anche il figlio, s'intrattenne in Bologna e lungamente visitò gli ospedali militari riportando ottima impressione così del regolare loro funzionamento come dell'altissimo morale dei soldati.

PRIME ISTANTANEE DA "MONTE NERO,,.

In marcia verso il monte.

Una compagnia del .... fanteria al fuoco tra acqua e nebbia. (Fot. G. Pariso.)

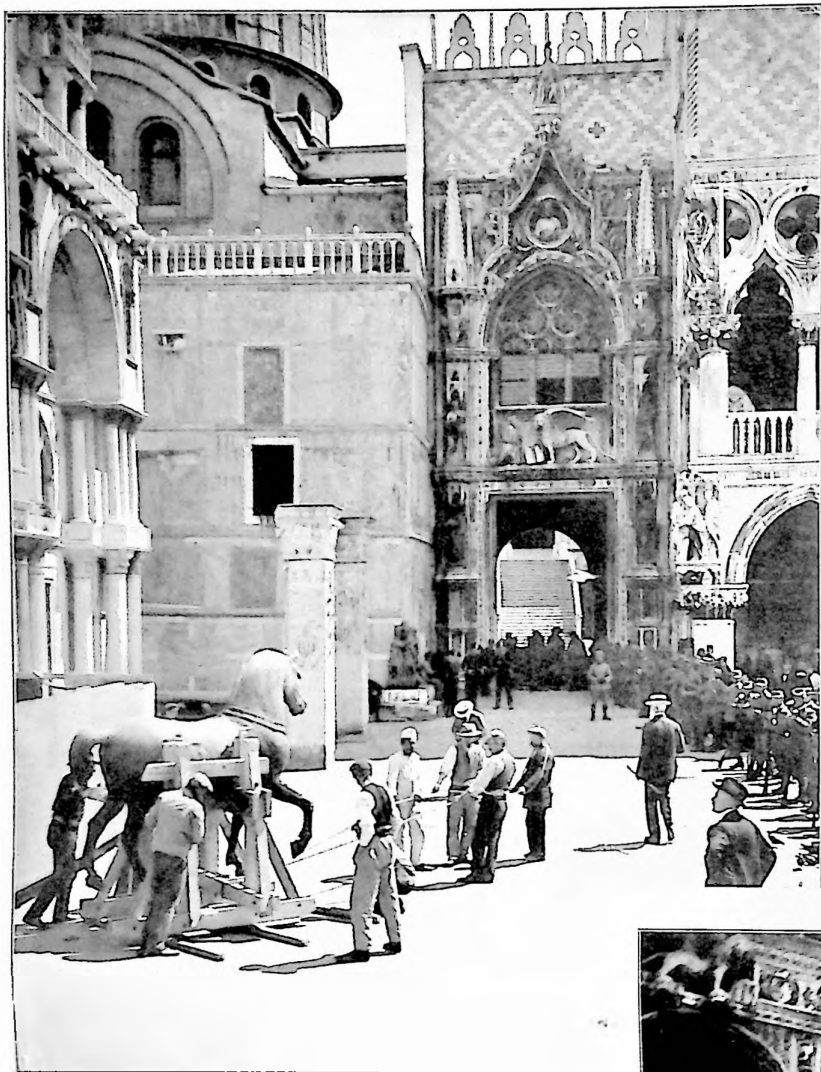
LE NOSTRE ARTIGLIERIE AL FRONTE

(Istantanee di E. C.).

I *Giganti:* Trasporto con trattrici di un cannone da 305.

I vecchi e buoni *87B* cominciano a prendere aria dopo aver dormito per lunghi anni nei magazzini.

Munizioni da *280* che attendono la loro destinazione ai forti.

Un accantonamento di artiglieria *Deport* ultimo modello.

Il trasporto dei cavalli di San Marco in luogo sicuro. (Fot. Naja).

VENEZIA IN ABITO DI GUERRA.

Quando, la mattina del 24 maggio, apparve alle cantonate il manifesto con cui, a prevenire danni alle persone e alle cose, S. E. il Comandante la Piazza ordinava dalle 20 alle 4 l'oscuramento della città, Venezia non ne ebbe altra impressione che quella derivante dall'annuncio di uno spettacolo nuovo.

San Marco al buio! Un salto a ritroso nei secoli. Occhi scintillanti dietro le bautte ai tavolini del Florian, eccellenze sbandieranti per il *liston* gli ampi tabarri tinti nel color della porpora, cicisbei susurranti a fior d'orecchi madrigali inzuccherati e storielle.... grassocce, e apparenti e disparenti nell'ombra con linee di sismogrammi lanterne cieche di *codeghe*, rischiaranti la strada ai signori.

Era la promessa improvvisa di un bel sogno settecentesco in pieno secolo ventesimo. E come venne la sera e i contorni delle cose sfumarono in una nebbia opalina, da Cannaregio, da Rialto, da Castello fu un *morbinoso* affluire di gente per le Mercerie, in Piazza, sul Molo. Una *redentorata* al buio. (Le bombe, i razzi, le stelle filanti per un'inversione di programma s'erano già avute e *godute* all'alba quando la sirena dell'Arsenale aveva destato di soprassalto col suo sibilo lacerante la città ad annunciarle la visita.... del primo aeroplano austriaco.) Oserei anzi dire che poche volte Venezia fu così gaia come in quella prima sera di guerra. Erano squilli di risa, ali di canti, arpeggi di chitarre scaturienti misteriosamente dall'ombra; e finti abbaiamenti improvvisi, e grida spaurite di sartine paventanti.... per i loro polpacci. Un brulichio d'ombre, uno sfioramento di mani invisibili.... Le voci marinaresche, create dal popolo a indicare la rotta delle barche attraverso il dedalo dei canali, gridate ora carnevalescamente nell'oscuro labirinto delle calli a regolare il flusso delle persone.

— *Stai, ch!... oh! premi!...*

E quando avveniva, e come avveniva! che uno si trovasse d'improvviso amorosamente fra due braccia ignote:

— *Scia!...*

E una duplice risata sembrava il gorgoglio dell'acqua all'arrestarsi improvviso del remo....

Fu così che Venezia ha preso la sua posizione d'all'erta, col sorriso sulle labbra e una grande speranza, ch'è un'indubbia sicurezza, nel cuore. Ella ha assistito e guarda alla sua teletta di guerra con la calma ridanciona dei suoi parrucconi che avevano pronta l'arguzia anche in mezzo alle lagrime.

Mentre, disceso dall'alto della chiesa, uno dei quattro cavalli, che sembrano fusi nell'oro per il carro della Gloria, toccava la piattaforma con cui doveva essere trasportato.... *fora dai pericoli:*

« — *Per carità*, osservava ridendo una popolana, *che no 'l ghe toga la man e no 'l ne salta adosso!* »

Ed un'altra, a un tale che le chiedeva dove lo portassero:

« — *No la sa? Al macelo per darghelo da magnar ai povareti* ».

*

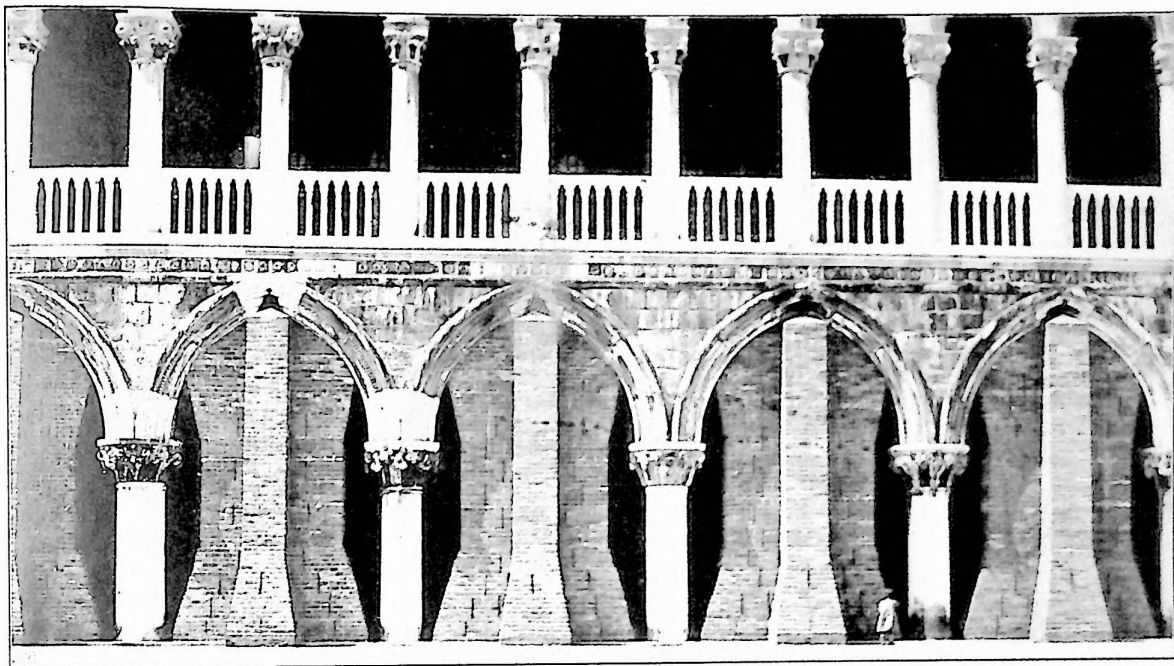
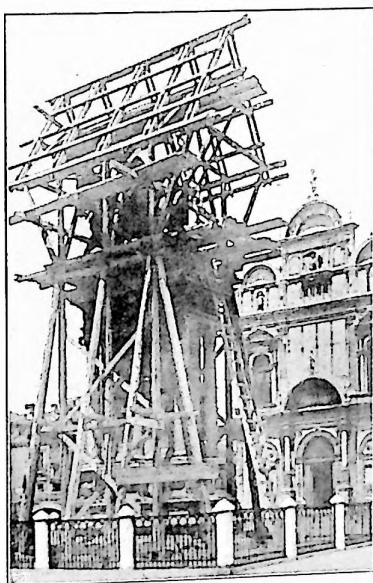
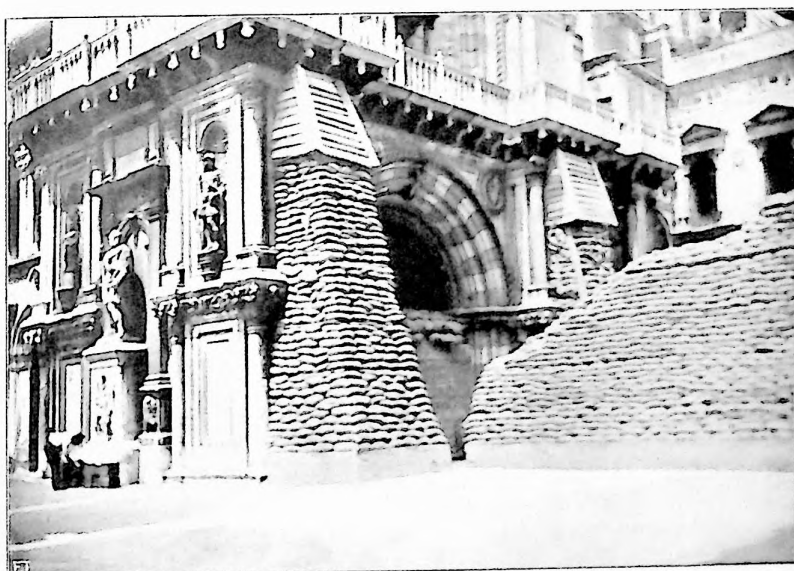
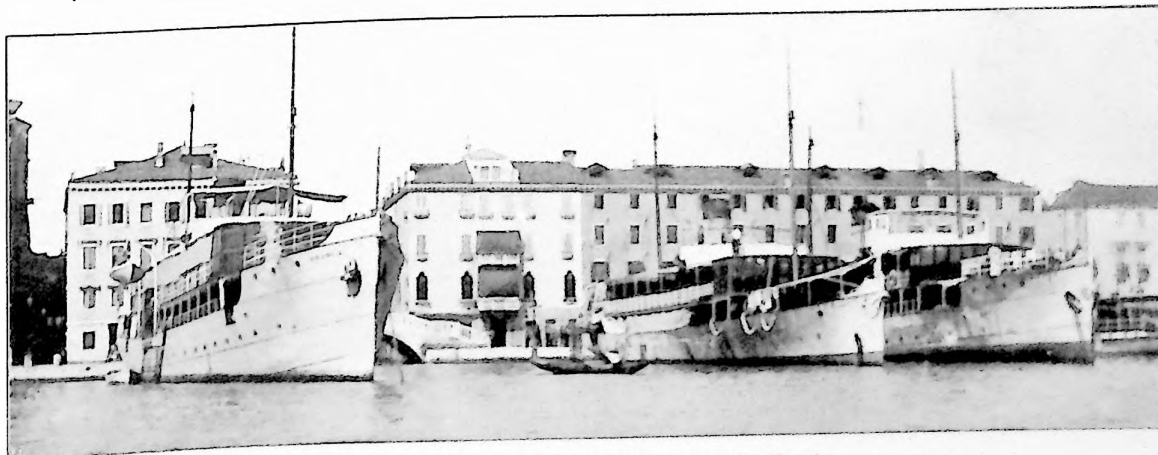
La teletta, a vero dire, non è però.... delle più eleganti.

Il Palazzo Ducale, con le sue mattonate tutto lungo il porticato, e i suoi terrazzi mascheranti gli angoli squisiti, e le intelaiature ostruenti gl'intercolunnii di quella loggia profilantesi sul cielo plenilunare come un ricamo bruno su fondo argenteo, ha assunto l'aspetto severo d'un fortilizio, da cui s'attenda di veder sbucare d'improvviso di momento in momento ondate d'armati.

La Loggetta, accosciata a piè del campanile come una piccola stupenda creatura plasmata di grazia ai piedi d'un colosso, dopo essersi spogliata del suo prezioso cancelletto di bronzo per rimetterlo.... nel dì della festa, sembra essersi come rintanata al sicuro.... dai barbari dietro a una catasta di sacchi.

E cappucci di sacchi sulle classiche *vere* dei pozzi del Palazzo Ducale e muraglia di sacchi su per la Scala dei Giganti, e pile di sacchi dentro a San Marco, intorno ai pulpiti, a ridosso dei pilastri sulle *piele* dell'acquasanta, come in uno slancio appassionato di protezione.

Le piccole statue campeggianti in fronte all'altar maggiore o sporgenti dai pilastri ras-

La Scala dei Giganti in Palazzo Ducale con le nuove decorazioni di sacchi di sabbia.

Il rafforzamento degli archi del Palazzo Ducale mediante solidi pilastri in muratura.

Il monumento a Colleoni protetto da impalcature.

La corte del Palazzo Ducale e l'angolo della Scala dei Giganti. I sacchi di sabbia a protezione degli archi e delle statue.

I piroscafi austriaci catturati a Monfalcone ancorati a Venezia.

La Loggetta del Sansovino blindata con sacchi di sabbia.

somigliano, così imbottite e fasciate, a grandi bambole imballate, pronte per la spedizione.

Intanto in alto, fuori, al sole, in cima alle cupole le grandi croci, smaglianti di lontano come magnifici corimbi d'oro, si sono coperte di una velatura opaca, come, più in su, l'angelo del campanile insaccato nella sua divisa grigia, e che un bello spirito ha detto perciò.... *mobilitato*.

E la velatura si stende, si allarga, si diffonde dappertutto dove sono riverberi, sui musaici come sugli ori, sui vetri come sui musaici.

I finestroni dei palazzi sul Canalazzo, come quelli della Riva degli Schiavoni, che all'aurora e al tramonto sembravano (e risembreranno presto) fontane di fuoco, non appaiono ora più che di giorno, come languidi occhi spenti, senza luci e senza riflessi, e di notte come tante brecce nere aperte.... nelle tenebre. È proibito.... brillare.

Ed è una caccia non pure alle luci scoperte, ma all'inconscio spiraglio filtrante attraverso le imposte, ma al piccolo fascio luminoso sfuggente dalle finestrelle dei focolari. Caccia di cui nel loro perenne buon umore i veneziani hanno fatto quasi il loro programma serale, mettendo gaiamente a rumore i campielli e dando tema alle più gustose scenette.... in ombra.

Fu così che anche il povero Fornaretto ha dovuto dopo molti secoli rassegnarsi.... ad andare a letto al buio. È proibito brillare. E il fioco lumicino che la leggenda gli volle acceso a suffragio sul loggiato della Chiesa dal lato della Piazzetta, davanti a quelle due colonne di Marco e Todaro che lo videro salire innocente il patibolo, dovette.... cedere davanti alle ragioni di guerra.

Restano per ora.... i cerini. E non è a dire.... quanti se ne accendano!

Venezia, non è più la sera che tutta una ridda di lucciole. Piazza San Marco, che sega a oriente il cielo con una frastagliatura di linee da sembrare un merletto e s'allarga fantasticamente nell'impercettibile crepuscolo da parere infinita, ne brulica da un capo all'altro con brillii improvvisi e fuggevoli che per un attimo vi lasciano ciechi. Qua e là qualcuna s'indugia un momento più a lungo, per descrivere d'improvviso una piccola curva nervosa e sparire. Sono i camerieri dei caffè che riscuotono il prezzo delle consumazioni. Poichè l'oscuramento della città non ha tolto ai veneziani l'abitudine.... del dolce far niente. E il Florian, il Quadri, l'Ortes, il Lavena continuano a fare.... i loro affari come nelle serate d'illuminazione straordinaria. Che volete?... Ci si annoia, diceva il Boito, così deliziosamente!...

EDOARDO PAOLETTI.

I preziosi dipinti che ornano il soffitto di una delle Sale dei Dogi, pronti per essere messi al sicuro.

LA GUERRA D'ITALIA.

I comunicati ufficiali del generalissimo conte Cadorna, dal *29 giugno al 5 luglio*, si possono, fedelmente, riassumere così:

« Nella regione del *Tirolo-Trentino* e specialmente lungo il tratto orientale di quella frontiera, l'azione delle opposte artiglierie continuava il 28-29 giugno vivacissima. Il nemico tentò con ripetuti attacchi di toglierci le posizioni di Monte Civaron, in Val Sugana, ma fu respinto.

« Si ebbero il 29-30 scontri a noi favorevoli in Val Chiese, fra Castello e Condino, a Porta Manazzo, in Val d'Assa, e anche duelli di artiglieria in qualche punto lungo la cresta delle Alpi Carniche.

« Nella zona del Tonale le nostre artiglierie aprirono, tra il 30 giugno e il 1.° luglio, il fuoco sulle posizioni di Monticello e di Saccarana disperdendovi riparti nemici intenti a lavori di apprestamenti e difesa. In Val Padola pattuglie di ufficiali arditamente spinte sul Seikofl vi accertarono la costruzione, per parte del nemico, di trinceramenti con reticolati, dalla nostra artiglieria battuti poi con efficacia.

« In Carnia abbiamo bombardato il 28 e 29 con efficacia i ricoveri austriaci di Straninger, cacciandone le truppe che vi si trovavano. Abbiamo anche disperso nuclei di lavoratori intenti a costruire appostamenti per artiglierie presso il Passo di Giramondo. A sua volta il nemico bersagliò con le artiglierie Cima Zellonkofel e ne tentò poi ripetutamente l'attacco, ma senza successo.

« Il nemico ha tentato (tra il 30 e l'1) vigorosi attacchi notturni contro le nostre posizioni del Passo di Monte Croce e del Pal Piccolo, aiutandosi con razzi e riflettori e lanciando bombe contenenti gas asfissianti. Fu in entrambi i punti respinto. Disperdemmo, mediante tiri di artiglieria, nuclei di lavoratori apparsi sulle pendici settentrionali del Freikofel e del Pal Grande e lungo la mulattiera di Val Bombasch. Fu ripreso con buoni risultati il tiro sul forte Hensel (Malborghetto).

« Tra l'1 e il 2 fu aperto il fuoco contro le opere del Predil, conseguendo, dopo pochi colpi, risultati assai efficaci. Fu anche battuto un accampamento nemico di circa cinquecento tende nella località Eder, a valle della conca di Plöcken; sloggiato con i nostri tiri, il nemico da trincee in costruzione a Strehica ed alla Sella di Prasnik.

« Nella giornata del 1.° luglio un riparto alpini attaccò e conquistò un trinceramento nemico sul versante settentrionale del Pal Grande, dal quale partivano fuochi molesti alla nostra occupazione del Freikofel. Nella mattina del 2 all'alba, il nemico, con due violenti contrattacchi, tentò sloggiare le nostre truppe dal trinceramento occupato, ma venne respinto entrambe le volte con gravissime perdite. Furono accertati 150 morti, fatti alcuni prigionieri e presi più di 100 fucili.

« Alla testata di Valle Resia il 30 l'importante posizione di Banjski Skedenj, dominante la conca di Plezzo, venne da noi solidamente occupata.

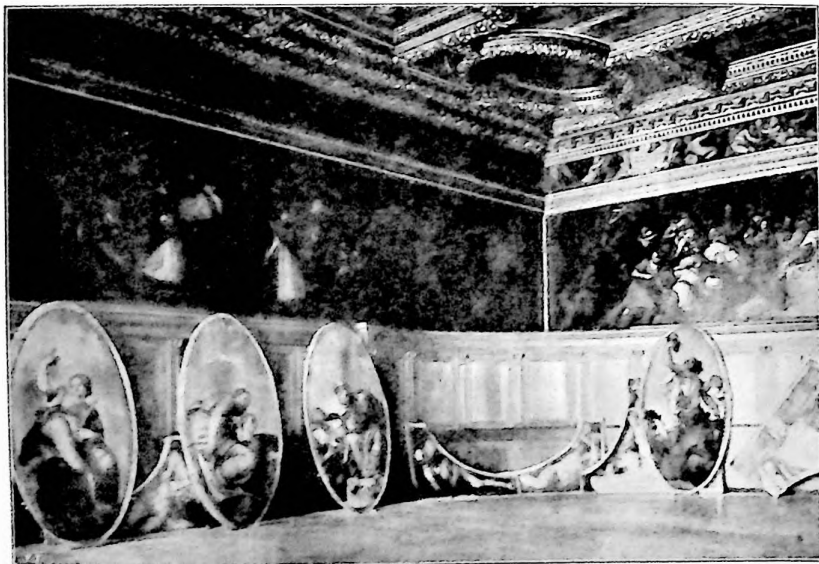
« L'azione delle artiglierie proseguita con intensità contro le opere di Malborghetto e del Predil ha prodotto (tra il 2 e il 3) su di esse danni visibilmente assai rilevanti e provocato anche grandi esplosioni. Anche il 3 il forte Hensel fu più volte colpito; e il 4 i tiri efficaci continuarono contro Malborghetto e contro Predil.

« Nel versante settentrionale del Pal Grande, il nemico tentò nella notte sul 4 un nuovo attacco, sostenuto da vivissimo fuoco di artiglieria allo scopo di ritorglierci trincee conquistate dalle nostre truppe alpine il giorno 2. Venne ancora una volta respinto.

« Il pessimo tempo insistente rese difficile assai la praticabilità del terreno. Tuttavia, sulla *fronte dell'Isonzo* un attacco notturno, condotto dall'avversario con fanterie e mitragliatrici e sostenuto anche da fuoco di artiglieria, contro le nostre posizioni ad est di Plava, venne tra il 29 e il 30 completamente respinto. Ugual sorte subì un altro attacco nemico, parimente notturno, contro la posizione di Castello Nuovo sull'altipiano di Sagrado.

« Continuano le molestie degli aviatori nemici che fanno qualche vittima anche fra le popolazioni. I nostri aviatori bombardarono tra il 30 e l'1 con efficacia una colonna di truppe e carriaggi presso Oppacchiasella e la stazione ferroviaria di San Daniele.

« La nostra artiglieria incendiò tra l'1 e il 2 coi suoi tiri il villaggio di Koritnica, ad est di Plezzo, ove erano segnalati ingenti depositi di materiale e vettovaglie, provocandovi anche lo scoppio di un deposito di munizioni.

« Pure nella notte dall'1 al 2 il nemico pronunziò

due forti attacchi contro le posizioni da noi conquistate sull'*Altipiano Carsico*, ma venne respinto. Contro le stesse posizioni il nemico pronunciò nel pomeriggio del 2 un violento contrattacco. Fu respinto, e lasciò nelle nostre mani circa duecento prigionieri.

« Si rinnovarono il 3, con particolare violenza, contrattacchi nemici contro le medesime posizioni. Non ostante l'appoggio di intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, i contrattacchi furono respinti con gravi perdite. Il nemico lasciò nelle nostre mani circa 500 prigionieri, due cannoni da campagna, numerosi fucili, munizioni, un lanciabombe su affusto e molto materiale per mitragliatrici; e il 4 vennero fatti altri 400 prigionieri.

« Dalle dichiarazioni di costoro risulta che le perdite sofferte dal nemico nei passati giorni, specialmente per effetto del fuoco della nostra artiglieria, furono assai gravi.

« Nella notte dal 4 al 5 i nostri dirigibili — tornati incolumi — hanno bombardato con efficacia accampamenti nemici nei dintorni di Doberdò e il nodo ferroviario Dornberg-Prebacina, danneggiando il bivio ferroviario e la stazione di Prebacina.

« Un nostro dirigibile bombardò e gravemente danneggiò lo Stabilimento Tecnico Triestino (Arsenale navale militare).

« La mattina del 4 un idroplano austriaco comparve sopra gli Alberoni (Venezia), ma bersagliato dalla artiglieria antiaerea ed inseguito da aeroplani francesi ed italiani fuggì rapidamente verso Levante, lanciando alcune bombe, cadute innocuamente in mare ».

A questi *bollettini ufficiali* l'*Agenzia Stefani* ha aggiunti due lunghi comunicati sul mirabile valore delle varie truppe nelle dure operazioni di progressiva avanzata oltre l'Isonzo; e sui rilevanti servizi resi dall'arma del Genio, che, fra altro, ricostruì sull'Isonzo, in venti giorni, un ponte lungo 510 metri, largo 6, in 50 campate con travate metalliche, ed il cui passaggio fu inaugurato dal Re, che ebbe parole di alto compiacimento per la bella condotta dei riparti del Genio.

Marconi.
Guglielmo Marconi in uniforme di tenente del Genio.

La visita del presidente Salandra al fronte col Re con Cadorna e Porro.

Secondo un comunicato della *Stefani* del 1.° luglio, matt., il presidente del Consiglio, Salandra, arrivato nella zona di guerra nel pomeriggio del 28 giugno, ripartì nel pomeriggio del 30. Egli ripetutamente conferì col Re, col generale Cadorna, e col generale Porro.

Il Re invitò il Presidente del Consiglio a visitare in sua compagnia tutto il fronte. Da tale visita, durante la quale le truppe fecero entusiastiche accoglienze al Re, Salandra riportò la migliore impressione.

Il Presidente del Consiglio potè con viva soddisfazione constatare l'alto spirito militare e le ottime condizioni morali e sanitarie delle truppe, che hanno affrontato e sono disposte ad affrontare con lieto e saldo animo gli aspri sacrifici della guerra.

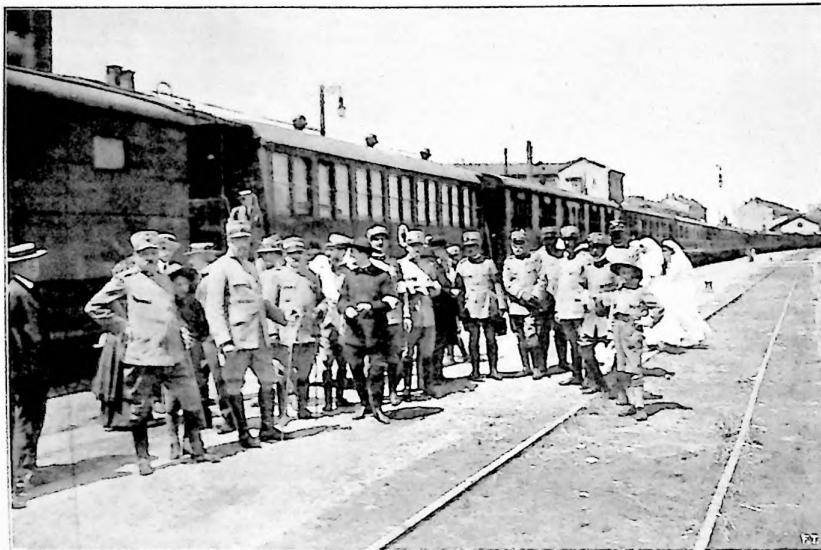
Apprese dalla viva voce di molti ufficiali la grande fiducia che anima tutto l'esercito nel raggiungimento degli alti obbiettivi nazionali e finalmente prese diretta visione del buon andamento di tutto l'imponente complesso dei servizi.

Egli nelle sue conferenze con il capo e il sottocapo di Stato Maggiore prese le opportune intelligenze e concordò le relative provvidenze per tutto ciò che riguarda lo sviluppo dei servizi, anche di carattere civile, necessari alla condotta della campagna.

Il Presidente del Consiglio ebbe simpatiche e cordiali accoglienze dalle popolazioni della zona di guerra: partì il 30 giugno, ed il 1.° luglio a Bologna, visitò ospedali e stabilimenti militari, rientrando il 2 a Roma.

Contro le false notizie di guerra dell'Austria.

L'*Agenzia Stefani* ha inviato ai giornali da Roma, 30 giugno, questo *comunicato*: « Il *Correspondenz Bureau* (l'Agenzia ufficiosa viennese) ha diramato un comunicato del governo austro-ungarico secondo il quale le operazioni militari italiane avrebbero riportato un completo insuccesso presso Plava, la cui posizione sarebbe in solido possesso degli austriaci. Il comunicato aggiunge che i soldati italiani si sarebbero ubriacati e che ucciderebbero i feriti nemici e conclude asserendo che le artiglierie

La guerra in Francia. - Il combattimento nel cimitero di Souchez. (Fot. "Illustration").

Milano. - L'inaugurazione del treno ospedale donato dalle Provincie Lombarde.

austriache avrebbero distrutte le fortezze italiane di Campolungo e Campomolon.

« Le notizie divulgate dal *Correspondenz Bureau* sono assolutamente false.

« Le posizioni presso Plava sono state conquistate dalle truppe italiane dopo un'aspra resistenza da parte dei nostri nemici e sono attualmente in nostro solido possesso. I soldati italiani si trovano nell'impossibilità di ubriacarsi non venendo loro distribuito alcun genere alcoolico, nè avendo nella quasi deserta regione di Plava modo di procurarsene per proprio conto. Essi, anzichè ucciderli, curano i feriti nemici, malgrado i sistematici atti di ostilità da parte austriaca contro i nostri porta-feriti. Infine nessuna opera di fortificazione italiana in nessuno scacchiere è stata distrutta ».

Attacco d'un aviatore alleato al sommergibile austriaco "U 11,,.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica che il 1.° luglio nell'alto Adriatico l'aviatore francese, sottotenente di vascello Rouillet, lasciò cadere due bombe dall'altezza di 15 metri sul sommergibile austriaco « U 11 », le quali esplosero sott'acqua molto vicine alla torretta e sembra con esito favorevole. Si collega probabilmente con questo comunicato la seguente informazione da Zurigo al *Corriere della Sera*: « La *Tribune de Genève* riceve dal suo corrispondente particolare da Lubiana che un sommergibile austriaco, che aveva a bordo quattro morti ed alcuni feriti, è stato rimorchiato a Muggia, presso Trieste, dovendo subire alcune riparazioni ».

FUORI D'ITALIA.

La nave italiana "Sandomene,, silurata dai tedeschi nelle acque irlandesi.

La prima nave italiana vittima di un sommergibile tedesco è stata il veliero *Sandomene*, di Genova, di circa 2000 tonnellate.

Il secondo di bordo, Alfredo Noris, di Genova, ha fatto questo commovente racconto:

« Era circa l'una di giovedì (1.° luglio) quando avvistai un periscopio a circa trecento metri a sinistra della prua: l'impressione che tutti ne avemmo fu che il sommergibile si allontanasse dal veliero, che evidentemente non formava un bersaglio che ripagasse la spesa del siluro. Ma fu probabilmente la bandiera italiana che lo invogliò a farci la festa. Fatto è che all'improvviso il sommergibile si voltò lanciando un siluro contro di noi. Non era neppure il caso di tentare di evitarlo: il veliero era impotente a manovrare e poi la distanza era così breve che si può dire che avemmo appena il tempo di vedere in acqua il siluro, che già esso ci colpiva giusto al centro.

« La scossa sembrò sollevare la nostra nave fuori dell'acqua. L'esplosione fu terribile: abbattè di colpo gli alberi, le vele, le sartie, spogliò, per così dire, il veliero facendolo inclinare fortemente a sinistra.

« Per l'urto due marinai stranieri furono sbalzati in acqua dal castello di prua: uno affogò, l'altro fu salvato. Il nostromo, l'irlandese O'Neill, trovantesi pure nel castello di prua, si diresse verso la scialuppa di destra. Passando per il ponte vide due marinai, Francesco Orteghe, ed uno straniero, gravemente feriti.

« Capimmo che non ci sarebbe stato il tempo di lanciare scialuppe. Fu dato l'ordine di afferrarsi ai salvagente e di gettarsi in acqua: ognuno provvedesse a sè stesso e Dio per tutti.

« Fu allora che vidi per l'ultima volta il capitano: forse non voleva lasciare la nave senza aver messo in salvo qualche carta preziosa o, chi sa, la cassa: entrò nella cabina, ma non ne uscì più!

« Noi balzammo in acqua: due minuti dopo il *Sardomene* colò a picco con gran risucchio, trascinando con sè quanti non erano così lontani da evitare il risucchio stesso. Contammo undici corpi in acqua e tanti ne vennero raccolti dalla nave di scorta affrettatasi in nostro soccorso. Ma due italiani erano stati uccisi dalla esplosione: il cuoco Giorgio Valle e il marinaio Luigi Molla, sepolti a Castletown ».

Salvati, oltre al secondo, Alfredo Noris, furono sei stranieri, Ernesto Capetta, di Spezia e Salvatore Molla, di Napoli, ferito, tutti amorosamente accolti nel piccolo porto irlandese di Castletown.

Il *Sardomene*, ottimo veliero in ferro, di costruzione inglese, era stato acquistato nel 1914 da uno dei più noti armatori liguri, il cav. Giuseppe Mortola di San Rocco (Camogli), ed era partito nel luglio pochi giorni prima dello scoppio della guerra, con carico di mercanzia generale, da Marsiglia per Freemantle (Australia occidentale). Nell'andata aveva doppiato il Capo Horn ed al ritorno il Capo di Buona Speranza, compiendo così un viaggio di circumnavigazione. Il comandante, capitano Nardo Bianchi, era di Cavaso (Treviso) ed aveva solo 35 anni: ardito ed esperto marinaio, figura aitante, era simpaticamente conosciuto a Genova e nei maggiori scali frequentati dalle nostre navi mercantili in Europa ed America: benestante, navigava sopratutto per passione. Lascia la giovane moglie, sposata meno di un anno prima di partire.

Fra anglo-franco-belgi e tedeschi.

Da questo lato, ben di poco, in quest'ultima settimana, la situazione ha mutato. È una lotta accanita, persino con torpedini aeree e granate a mano, specialmente nelle Argonne. I soliti sanguinosi contrasti, con alterna vicenda, al nord di Arras; successi parziali dei tedeschi il 1.° luglio al nord di Toul, con fortissime perdite però; ed il 3 successo dei francesi, ammesso dai tedeschi, ad Hilsenfirts (Alsazia). Anche i francesi lanciarono bombe dall'odore nauseabondo. Il 29 giugno e per più giorni i tedeschi hanno tenuta chiusa rigorosissimamente la frontiera svizzera, per provvedimenti contro lo spionaggio e per compiere, pare, movimenti militari interni, sui quali hanno voluto che non trapelassero notizie.

Fra austro-tedeschi e russi.

La grande avanzata in Galizia della falange tedesco-austriaca di Makensen — che però ha costato agli austro-tedeschi così enormi sagrifizi — continua. Essi il 29 giugno erano arrivati nella regione di Klodzienko-Zadvorzo, a nord-est di Leopoli, ed avevano raggiunto il Dniester a monte di Halicz — ma subendo gravissime perdite. I russi, sempre tenacemente combattendo, continuavano a ritirarsi anche sugli altri settori, mentre i tedeschi — non sgomenti dalle perdite gravissime — inoltravansi anche tra la Vistola e il Bug. Gli austriaci poi, nella Galizia orientale, progredivano il 2 luglio notevolmente sul Gnila Lipa ad est di Leopoli; mentre i tedeschi, sempre avanzandosi, risalivano, combattendo sempre, verso il nord, occupando la sera del 1.° luglio Stroza e Krasnik, attorno a cui la sera del 3 era impegnato accanito combattimento.

Scontro russo-tedesco sul Baltico.

Il 28 giugno una corazzata guardiacoste tedesca tipo *Siegfried* — stazzante 4100 tonnellate, della velocità di 15 nodi, armata con 3 cannoni da 240 mm. e 10 da 88 mm. e protetta da una corazza spessa di 240 mm. — con 4 incrociatori e varie torpediniere e parecchie barche da pesca, iniziò un'operazione contro la costa della Curlandia (sul Baltico) mirando a bombardare il porto di Windawa e sbarcarvi un piccolo contingente.

Il bombardamento da parte della corazzata durò 15 minuti senza risultato, dicono i russi. L'incrociatore nemico e le torpediniere che proteggevano le operazioni alla costa nord, attaccati dalle torpediniere russe furono costretti dopo breve duello di artiglieria a ritirarsi a sud. Il corpo da sbarco, che si dirigeva su scialuppe verso la costa, attaccato dal fuoco russo dovette ritirarsi. Durante la pesca delle mine russe da parte del nemico una torpediniera pescamine urtò contro una di esse ed affondò.

La mattina del 1.° luglio, parte delle forze navali tedesche leggere del Baltico, ritornando verso le 5 in ordine sparso, in movimento di crociera e ricognizione, tra l'isola di Gotland e Windau, scorsero in mezzo alla nebbia, degli incrociatori corazzati russi (*Rurik, Makaroff, Bayan, Begatyr* e *Oleg*). Si impegnarono dei combattimenti isolati in cui le unità navali tedesche più deboli cercarono di condurre l'avversario verso le riserve per provocare uno scontro più serio.

Durante il combattimento il posamine *Albatros*

non riuscì a raggiungere le altre unità della squadra. Dopo aver lottato energicamente per due ore contro quattro dei cinque incrociatori corazzati, che continuarono il fuoco anche nelle acque svedesi, l'*Albatros* venne colpito parecchie volte e facendo acqua dovette arenarsi sulla costa presso Ostergan, nell'isola di Gotland. La nave ebbe 21 morti e 27 feriti che furono benissimo accolti dalle autorità svedesi e dalla popolazione. Il governo svedese formulò proteste a Pietrogrado contro la violazione delle sue acque territoriali.

Più tardi, alle ore 3 del pomeriggio, un sommergibile inglese attaccò e fece saltare con due siluri una nave tipo *Deutschland*. Questa classe comprende le 5 « predreadnoughts » tedesche: *Schlesiea, Schleswig-Holstein, Pommern, Hannover* e *Deutschland*. Sono navi entrate in isquadra fra il 1906 ed il 1908, di 13 200 tonnellate di spostamento, 18 a 19 nodi di velocità, lunghe 121 metri e larghe 22, armate di 4 cannoni da 280 mm., 14 da 170, 20 da 88, 4 mitragliatrici e 6 tubi lancia-siluri.

I serbi-montenegrini.

Rilevasi una nuova attività guerresca dei serbi, contro l'Austria. Il 27 giugno, dopo un combattimento, essi hanno occupato sul Sava l'*isola di Misciar*, a oriente di Sabaz: ivi gli austriaci stavansi preparando una base militare per difendere un eventuale passaggio di loro truppe. I serbi ne li sloggiarono di sorpresa. Fu questa l'operazione più decisiva, dopo altri brillanti combattimenti avvenuti dal 7 giugno in poi su isole del Danubio.

I montenegrini si sono insediati a Scutari. I serbi hanno occupato Elbassan e Tirana, ed hanno inviato messi a Durazzo per un'intesa con Essad-pascià contro i ribelli di Siak, Cavala e Croja.

Il comandante della spedizione francese ai Dardanelli colpito da una granata.

Il generale Gouraud, comandante il corpo di spedizione dei Dardanelli, è stato colpito dallo scoppio di una granata caduta presso un'ambulanza dove si era recato a visitare i feriti: fu gravemente ferito alle gambe e al braccio destro, ma guarirà. Egli venne trasportato sulla nave *France*. Il generale Bailloud ha preso provvisoriamente il comando del corpo di spedizione. In Francia, la figura del generale Gouraud, il più giovane dei comandanti d'esercito francesi — ha 48 anni — è popolarissima. Egli partecipò a quasi tutte le azioni delle truppe francesi nell'Africa occidentale dove catturò di sua mano il famigerato capo arabo Samory. È nota la sua energica condotta durante le tragiche giornate di Fez nel 1912. Era allora colonnello. Il suo nome è legato alla presa di Taza. Nominato generale di divisione allo scoppio della guerra, ebbe il comando di un corpo d'esercito. Fu ferito gravemente tre volte in Africa e recentemente al braccio nell'Argonne; di dove passò, promosso, all'ardua impresa dei Dardanelli.

38 436 inglesi morti, feriti, dispersi nei Dardanelli fino al 31 maggio.

Il primo ministro Asquith ha dichiarato il 30 giugno alla Camera dei Comuni che le perdite inglesi nei Dardanelli da parte dell'esercito e dell'armata si elevavano al 31 maggio scorso ad ufficiali 496 morti, 1134 feriti, 92 mancanti; uomini 6927 morti, 23 542 feriti, 6445 mancanti; totale generale delle perdite: 38 436.

Dal 21 al 28 giugno francesi ed inglesi si sono notevolmente consolidati nella penisola di Gallipoli, togliendo più linee di trincee ai turchi, che ebbero perdite enormi.

La Marina Italiana, di Italo Zingarelli. — Mentre l'Italia è in guerra per le sue sante rivendicazioni al confine orientale e sull'Adriatico, — rivendicazioni che sono per sì gran parte commesse alla nostra forza sul mare — sarà accolto con vivo interesse questo nuovo Quaderno della Guerra dedicato alla *Marina Italiana*, dallo stesso Italo Zingarelli (Milano, Treves, L. [illegible]), che in un precedente Quaderno si occupò delle Marine degli altri stati belligeranti. Il volume è ad un tempo la storia della nostra flotta di guerra dalle origini, dovute al genio preveggente di Camillo Cavour, a traverso vicende d'eroismo e di sacrificio, ed una rassegna del suo prodigioso sviluppo dal 1860 in poi e della sua efficienza attuale, con un esame interessante dei singoli tipi di navi che la compongono. Grazie a questo prezioso volume, corredato di quadri sintetici e d'illustrazioni, ogni italiano è messo in grado di conoscere da vicino la nostra armata, gli uomini che vi rifulsero per genio e per valore, quelli a cui è affidato il comando supremo nelle prove imminenti. Il volume è illustrato da 49 incisioni fuori testo: vedute delle nostre più potenti navi da guerra tra cui le recentissime *dreadnoughts*; e i ritratti di Cavour, Saint-Bon, Brin, Mirabello, Bettòlo, Canevaro, Millo, Viale, Thaon di Revel, e del comandante supremo della flotta il Duca degli Abruzzi.

† PORFIRIO DIAZ.

Mentre nel Messico divampa ancora — dal 1911, cioè da quando egli cadde dal potere — la più sanguinosa guerra civile, Porfirio Diaz, il già presidente dittatore, è morto, esule a Parigi, nella tarda età di 85 anni. Sopraffatto, nel 1911, dalla rivoluzione democratica capitanata dai fratelli Madeiro, che avevano raccolte tutte le opposizioni contro quella specie di imperiosa assoluta tirannia presidenziale, che durava dal 1876, Diaz ebbe il dolore e, insieme, l'amara soddisfazione di vedere il Messico, senza di lui, precipitare in un'anarchia che pare insanabile, dopo quasi 40 anni di progresso dovuti all'energia di quest'uomo eccezionale, la cui vita fu tutta una successione di avventure quasi inconcepibili.

Nato nella città di Oaxaca il 15 settembre 1830, con più d'una stilla di sangue indiano nelle vene, rimase a due anni orfano del padre che conduceva un alberguccio d'infima classe. Sua madre, con grandi sagrifici, riuscì a farlo studiare ed a fargli prendere un titolo di maestro. Insegnava egli in una scuola di Oaxaca, quando, per gare politiche e per rivalità personali, ricercato e perseguitato dai sostenitori del Governo, si buttò alla campagna. In poche ore raccolse intorno a sè una piccola banda di malcontenti, battè i soldati che inseguivanlo, si gettò risolutamente nelle file dei rivoluzionari, ne seguì le sorti, acquistò rapidamente gradi e fama. A trent'anni era colonnello, contava numerose campagne di guerra e ferite, e di lui parlava tutto il Messico. Però un brutto giorno fu fatto prigioniero dagli avversari e rinchiuso nella fortezza di Puebla.

Una notte, tagliate le sbarre della cella, si calò con le lenzuola, sul bastione, a pochi passi da una sentinella addormentata: afferrò il soldato, lo scuotè, lo svegliò e gli disse bruscamente:

— Se Diaz o qualcun altro dei capi rivoluzionari chiusi lassù dovesse scappare, vi farei passare un brutto quarto d'ora; — e mentre il soldato, trasognato, si strofinava gli occhi per scacciarne il sonno e lo stupore, Diaz si allontanò tranquillamente.

Nel 1861 l'esercito rivoluzionario o liberale messicano riuscì finalmente a entrare vittorioso nella città di Messico e Benito Juarez — il celebre iniziatore della rigenerazione messicana — s'insediò alla presidenza. Il suo conterraneo e luogotenente Porfirio Diaz s'ebbe il grado di generale.

L'insediamento dei liberali al potere ebbe i caratteri inevitabili della violenza, in un paese dove, dall'epoca della sua indipendenza dalla Spagna (25 agosto 1821) i *pronunciamentos* militari rivoluzionari erano già stati, fino allora, duecentosessanta!...

Napoleone III cogliendo, fra quel turbinio di lotte, il pretesto di un insulto alla bandiera francese, mandò un corpo di spedizione ad invadere il Messico e, dopo sanguinosissima guerra, i francesi insediarono a Messico Massimiliano d'Austria, proclamato imperatore dell'antico impero degli Aztechi.

Porfirio Diaz, fatto prigioniero in battaglia dai francesi, fuggì, organizzò una « guerrilla » nel sud. Catturato e fuggiasco altre due volte, con una taglia sul capo, accanitamente inseguito dalle truppe del Governo, ebbe la sua rivincita quando il maresciallo Bazaine, partendo dal Messico, col corpo d'occupazione francese, abbandonò Massimiliano al suo destino.

Ventiquattr'ore dopo la partenza dei francesi, i partigiani di Juarez riconquistavano ad una ad una le città messicane. Porfirio Diaz prese Puebla, colse gli allori della resa di Queretaro, dove Massimiliano fu fatto prigioniero e fucilato, e riconquistò Messico.

Benito Juarez rimase a capo della rinnovata repubblica messicana fino al 18 giugno 1872, giorno di sua morte. Allora la guerra civile scoppiò di nuovo furiosissima.

Porfirio Diaz, il quale si era ritirato — Cincinnato messicano — a piantar la canna di zucchero in un suo possedimento, intervenne vigorosamente nella lotta. Il 23 novembre 1876, debellati tutti gli avversari, si presentò dinanzi a Messico alla testa di 12 000 soldati. Il giorno dopo entrò trionfalmente al palazzo del Governo, dal quale non partì che nel 1911.

I trentacinque anni della sua dittatura, larvata appena da un rispetto formale delle consuetudini costituzionali, rappresentarono progressivamente la età dell'oro per il Messico. Basti dire che nel 1876, quando egli divenne per la prima volta presidente, v'erano al Messico 563 chilometri di ferrovie: ora ve ne sono 16 000. Il commercio messicano nel 1876 rappresentava un valore di 162 milioni e mezzo; in questi ultimi anni ha superato i mille milioni. Prima del suo avvento al potere, le rivoluzioni e le controrivoluzioni susseguentisi di continuo dilaniavano il paese; v'erano stati in cinquantanove anni cinquantadue dittatori, presidenti e monarchi di vario genere. Egli pose fine a tutto questo dopo una lotta accanita, perigliosa contro le rivolte, gli intrighi, i complotti. Governò con ferrea energia, s'impose a tutti, e diede al Messico una moderna civiltà, per la quale molto favorì gl'italiani, specialmente per le opere d'arte ed edilizie. Naturalmente di fronte ad un regime così assoluto nella sostanza, e in un paese come il Messico, non mancarongli, e crebbero d'anno in anno, gli oppositori. Dopo molti vani tentativi spietatamente repressi, l'opposizione ebbe alla fine ragione del dittatore che nel 1911, di fronte alla vittoriosa rivoluzione condotta da Madero, dovè prendere la via dell'esilio. Ma tutti compresero che si riapriva per il Messico un nuovo periodo di crudeli vicende, alle quali non potranno porre riparo che la cupidigia degli Stati Uniti — del cui intervento ora si riparla — o l'energia di un nuovo dittatore che abbia le qualità di Porfirio Diaz.

▬ A Busalla, sui Giovi, il 30 giugno, si è spento un uomo d'affari notissimo, il comm. *Agostino Crespi*, una delle figure più considerate e significative nel mondo dell'industria marittima, non che ligure, italiana. Nato in Lodi andò giovanissimo a Genova, e subito si rivelò uomo di tempra non comune, divenne procuratore della Banca Italo-Svizzera, e divenuto caro a Raffaele Rubattino questi lo nominò capo amministrativo della sua importante azienda marittima. Col Rubattino il Crespi maturò il suo ingegno e le sue attitudini. Col preziosissimo ausilio del Crespi fu operata, insieme a Balduino, la fusione della Società di Navigazione Rubattino di Genova con la Florio di Palermo creando quel potente organismo che fu, ed è ancora, la Navigazione Generale Italiana. A questa Compagnia Agostino Crespi diede trent'anni di lavoro attivo, geniale, fatto di tenace audacia e di virile fermezza. Poi un bel giorno, per effetto di combinazioni alle quali non trovò i consensi che sperava, abbandonò la Società alla cui floridezza aveva tanto contribuito. Assunse allora la direzione della Ligure Brasiliana, trasformatasi nell'attuale Transatlantica Italiana, pel cui sviluppo egli compì veri miracoli. Non sarebbe possibile — scrive la *Tribuna* — dire quale fosse il nuovo programma di marina mercantile che il Crespi stava per svolgere, tanto erano vaste le sue idee e audaci le sue iniziative. Certo la sua scomparsa è stata grandemente sentita nel mondo industriale, non solo ligure, ma italiano. Non aveva che 63 anni, e fino all'ultimo mostrò aspetto vegeto ed un'energia che pareva invulnerabile!...

PER LA PATRIA E PER TE

novella di Enrica GRASSO

— Dicono che la mobilitazione sarà domani.

— Già? — domandò con voce inquieta la signora Marta, e gettò un'occhiata di tenerezza verso suo marito, seduto a tavola in faccia a lei, fra le due bimbe, che ridevano senza timori, liete di avere ciascuna appuntata sul petto una piccola coccarda tricolore.

Suo cognato Vincenzo la guardò stupito, come se la vedesse per la prima volta.

Era così carina, la signora Marta! E faceva, insieme al marito, il fratello di Vincenzo, una coppia invidiabile; lei, tutta fuoco: occhi e capelli nerissimi, un visetto di camelia e una bocca fresca ed arcata, che sapeva ridere con grazia infantile, facendo diventare allegro chiunque la guardasse; lui, alto, biondo, sbarbato, con una distinzione impareggiabile in ogni gesto e una grave dolcezza negli occhi grigio-azzurri.

Le bimbe, poi, sembravan due ninnoli da vetrina.

Nella grande e chiara sala da pranzo ornata di fiori e di merletti, con le finestre aperte sul cielo di Maggio, coi riflessi vivi del sole su le testine bionde, su le porcellane, su gli argenti, la famigliuola appariva, agli occhi di Vincenzo, quale un fresco e delizioso quadro di ambiente. Mai quella scena di ogni giorno gli era parsa più bella. Forse per la tenerezza più profonda del solito che la sua sensibilità leggeva negli occhi della cognata? Forse perchè da alcuni giorni, mentre egli tornava dall'ascoltar discorsi e battimani ed evviva entusiastici in favor della guerra per le vie della città, in casa, trovava lei meno ciarliera del consueto e quasi senza risa sulla bocca ancor giovine, che sapeva far sorridere gli altri? O forse perchè il giorno innanzi, accompagnando alla stazione un amico diretto alla frontiera, lo aveva veduto abbracciare i figli con labbra ridenti e occhi asciutti, ma ne aveva sentito, lui, sul volto, le lacrime che gli sfuggivano a suo malgrado? Forse per tutte queste cose insieme, poichè, da alcuni giorni, tutti vivevano in una specie di esaltazione, che partecipava del dolore e della gioia, senz'essere veramente nè l'uno nè l'altra, e, pure nel suo cuore affaticato e nei suoi nervi affranti, c'era un'inquietudine diversa da quella che gli dava il male fisico e a cui già da tanto tempo si era abituato.

Il pittore Vincenzo Marchi aveva trentadue anni, due più di suo fratello Gustavo, ma fra loro v'era una sola differenza esteriore: la bella barba bionda e un po' increspata che dava al viso lungo e pallido di Vincenzo una espressione ieratica e lo faceva somigliare a certe figure di Cristo dipinte dai primitivi. Chè, del resto, negli occhi gravi, nel sorriso un po' stanco, nei modi, avrebbero potuto essere scambiati facilmente l'uno per l'altro. C'era, però, una differenza profonda, che non appariva al primo sguardo e forse neppure al secondo. Gustavo godeva, e aveva sempre goduto, di una salute perfetta, mentre Vincenzo, già da parecchi anni, da quando cioè, ancora adolescente, aveva avuto una lunga e noiosa bronchite, soffriva sempre di centomila disturbi: dolori, vertigini, gastriche, emicranie, palpitazioni. La sua vita si trascinava grigia e malinconica fra lampi brevi di speranza, che lo piombavano poi in una specie di nera disperazione. Così, dunque, avrebbe sempre dovuto vivere? Alzandosi al mattino più affranto di quando era andato a letto? E fino a quando? Oramai, dopo aver consultato parecchi medici fra i più rinomati, i quali non erano riusciti che a prodigargli un temporaneo ingannevole miglioramento, egli si dibatteva fra la convinzione di non poter guarire e la speranza tormentosa di riuscire a trascinare avanti, più che fosse possibile, quei suoi grevi giorni. E il suo carattere, prima quasi dolce, s'era inacerbito: spesso, egli si chiudeva in camera e nello studio per delle giornate intere, senza uscirne che all'ora dei pasti, pauroso egli stesso di scattare in collere cieche per dei nonnulla, di far pesare su gli altri quel suo rancore contro la vita, ch'egli amava tanto e che tanto lo faceva soffrire.

Per questo, a uccidersi, no, non ci pensava. Sentiva che non sarebbe mai capace di troncare con un atto risolutivo quella lotta contro il male, nella quale, a malgrado degl'innumerevoli momentanei scoramenti, la sua giovine età sperava ancora di vincere.

In certi mattini di primavera, tutti freschi di rugiada e raggianti di luce, quando ogni essere par che allarghi all'infinito il ritmo pieno e cantante della propria esistenza, Vincenzo Marchi, destato presto, dopo una delle poche notti placidamente assonnate, scendeva dal letto, si lavava e si vestiva con agile fretta e si guardava allo specchio.

I suoi polmoni gracili respiravano liberamente l'aria tepida che non affaticava il suo corto respiro, ed egli si vedeva ancor giovine: con un viso spianato sotto l'onda folta dei capelli morbidi e gli occhi chiari entro cui il cielo rifletteva le sue azzurre promesse.

Che differenza c'era, in quei momenti, fra lui e gli uomini sani forti, che non sanno neppure cosa sia un mal di capo e mangiano e bevono e lavorano e si divertono senza soffrire? Che differenza c'era tra suo fratello, che durava alla banca dalle otto del mattino fino alle otto della sera, infaticabile e sereno, e lui? Sì, era vero, lui non avrebbe potuto continuare troppo in una occupazione senza sentirsi, dopo, il peso al capo, l'indolenzimento al petto, l'oppressione al respiro, ma, infine, poichè non aveva famiglia, poteva risparmiar le sue forze e, con una vita regolata, era certo di campare fino alla vecchiaia.... A che si lamentava? Non è forse vero che nessuno al mondo è felice? C'era pur anco la malinconia del non avere una moglietta affettuosa ilare e buona a cui confidare tutti i pensieri, anche i più oscuri perchè glieli rischiarasse, nè dei bimbi da baciare stretto stretto, con quel senso di padronanza amorosa che si ha soltanto per i proprii figli, ma, infine, via, non era poi solo! Forse che le bimbe di Gustavo non gli somigliavano e non gli volevano bene? la casa e la famiglia di suo fratello non eran la sua casa e la sua famiglia?

Davanti al riso festevole di Nora e di Fernanda, alla tavola fresca e fiorita, al viso dolcemente annuvolato di Marta e all'attitudine seria di suo fratello, Vincenzo si sentiva quel giorno un'anima di fanciullo ancora desiderosa di emozioni nuove, capace di fervori, gonfia di tenerezze. Non era una giornata scura da passare chiuso in camera a fingere di dormire, o nello studio a sforzarsi di dipingere male, quella, era invece una giornata chiara, una giornata buona, in cui Vincenzo avrebbe voluto vedere anche Marta ridere gaia, come sapeva, insieme alle sue piccine e, per riflesso, illuminarsi vivamente gli occhi di Gustavo. Ma la vivace cognata non rideva, sebbene sorridesse e gli occhi di Gustavo non erano malinconici, ma soltanto seri, come di chi pensa.

La mobilitazione di cui si parlava a tavola voleva dire, per lui, presentarsi al comando militare, indossare la sua brava divisa di sergente d'artiglieria e, molto probabilmente, partire per i luoghi della guerra.

No, i suoi occhi non erano malinconici. Non pensava già, da tanti giorni, con ansia febbrile a quando lo richiamerebbero, quasi affrettando col desiderio quel momento? L'Italia era in guerra? L'Italia doveva vincere: egli era pronto a compiere tutto il suo dovere di figlio per essa. Pure, guardando le piccole bimbe che gli stavano innanzi, i suoi occhi si facevano gravi. Adesso, che pochi giorni, poche ore, forse, lo separavano dal momento di staccarsi da loro, chi sa per quanto tempo, non poteva non pensare: «Le rivedrò ancora?»

Fisamente le accompagnò con lo sguardo mentre si allontanavano saltellanti dalla sala da pranzo, dove la domestica recava il caffè, che Marta offerse ai due uomini in silenzio. Tutti e tre tacevano, pensosi del gran dovere, che pareva divenire sempre più sacro e imperioso quanto più costava di sacrificio al cuore di chi lo compiva.

*

Bevuto il caffè, Marta si allontanò per vestire le bimbe, che dovevano uscire.

Allora i due fratelli si fecero accosto: sentivano aleggiare fra di loro un bisogno di confidenza, come quando, da piccoli, dovevano mettersi d'accordo per qualche bel gioco importante.

— Non capisco perchè non mi sia ancora giunto l'avviso di presentarmi al Distretto — cominciò Gustavo.

— Verrà, non temere — assicurò Vincenzo quasi scherzoso. — Sei dunque tanto impaziente?

— E perchè non dovrei esserlo? — disse Gustavo, levando con ardire la fronte. — Un pensiero solo smorza talvolta il mio entusiasmo: le piccole e Marta, che, se io non tornassi....

— Non rimarrebbero sole, — si affrettò a dire Vincenzo. — Ma tu ritornerai.

— Ed è appunto perchè so di affidarle a te, — continuò Gustavo, — che posso anche aspettare con impazienza la mia chiamata alle armi. Se la legge non mi obbligasse, credo che mi arruolerei, anche con *loro*, tanto sono sicuro che tu sarai un buon padre.

— Ma che discorsi mi vai facendo? Questo si sa e non c'è proprio bisogno di parlarne tanto.

— Lasciami dire, Enzo mio. Poichè siamo venuti su questo argomento, desidero dirti un'altra cosa. Non credo che la banca, in caso di mia morte, corrisponderebbe nulla alla vedova, però siccome io ho fatto una piccola assicurazione, le bimbe non sarebbero tutte a tuo carico....

Enzo si alzò nervosamente; battè una mano sulla spalla di Gustavo:

— Ma sì, ma sì! Avremo tempo a parlarne, spero. Se non t'è neppure arrivato l'avviso!

E se ne andò. Ma oramai Gustavo si sentiva rassicurato meglio che da una promessa.

*

Più tardi, in quello stesso giorno, l'avviso che chiamava Gustavo Marchi alle armi venne, portato a mano da un vigile comunale, a cui, per poco, nessuno andava ad aprire, perchè la famigliuola era uscita, e la domestica prolungava, forse nei saluti al soldatino che doveva partire, il permesso domenicale. Dopo alcune scampanellate impazienti, Vin-

cenzo, che sonnecchiava con un libro in mano, nello studio, andò di malavoglia alla porta. Ricevette il foglio con un sussulto, firmò una ricevuta e tornò a riadagiarsi sul divano. Ormai, però, il suo spirito era desto, non solo, ma come punzecchiato dalla presenza della carta giunta allora.

Quand'era che suo fratello doveva presentarsi?

Lesse: Martedì, 26 maggio....

Poi guardò fuori della finestra il cielo fresco serenamente roseo al tramonto.

Com'era bello! Giù, nella via, passavano i soliti gruppi domenicali della gente umile, che non può uscire i giorni di lavoro e, di tratto in tratto, un soldato in mezzo ai suoi familiari, che se lo guardavano con orgogliosa tenerezza, due, che discorrevano amicalmente, tre o quattro gesticolanti, col viso lieto e arrossato; alcuni, giovani di vent'anni, che guardavano il mondo con gioia infantile, altri, con una taciturna serietà nella fronte già solcata di rughe. Quanti, quanti ne passavano, da alcuni giorni, così, per la città! a schiere, a gruppi: a due, a tre, soli e mescolati ai borghesi!

Ufficiali, ch'erano ieri avvocati, ingegneri, professori e soldati che incominciavano a trent'anni a portare lo zaino, tutti, tutti soldati! E c'era da guardare con stupore chi ancora non lo fosse.

Quando, dodici anni innanzi, era stato riformato per deficenza toracica, Vincenzo Marchi non aveva pensato affatto a dolersene. Anzi, quasi quasi se ne sarebbe rallegrato. L'esenzione dal servizio militare, in quel tempo in cui avrebbe dovuto interrompere la sua bella e un po' scapestrata vita di artista studioso e gaio, per la vita ben diversa della caserma, gli era parsa una piccola fortuna. Adesso, egli provava un senso di intima profonda umiliazione davanti a quegli uomini già maturi, già più prossimi ai quaranta che ai trent'anni, i quali si mescolavano ai giovani di venti accomunati dalla divisa del soldato e dal dovere che uguaglia il primo generale all'ultimo fantaccino.

Nella buona giornata in cui si trovava, col cuore leggiero e il respiro libero, gli pareva impossibile di non essere con loro, in quella fraternità che, in quel momento, era espressa, non soltanto dall'abito che portavano, dai pensieri che tutti dovevano avere, ma dal senso di commossa simpatia con cui tutte le donne gentili per cui la guerra è orrore e strage, tutti gli uomini già invecchiati, per cui essa è la giovinezza ardita e lontana, tutti i bimbi per quali è ancora un giuoco chiassoso e stupefacente, li guardavano, li seguivano, li avvolgevano, come se volessero abbracciarli, accompagnarli, benedirli.

E invece, no, egli non era con loro: egli era un estraneo nella grande famiglia armata, che si offriva intera alla Patria e che percorreva le vie fra l'ammirazione di tutti. Sulla carta, ch'egli teneva fra le mani, c'era il nome di Gustavo, non il suo. Non lo volevano alla guerra, a cui tanti accorrevano volonterosi, senza temere la morte, affrontandola taluni con gioia!... Ma perchè non lo volevano? Non era egli come tutti gli altri, come suo fratello, che, fra poco, dovrebbe vestire la divisa militare e, chi sa, forse anche partire per il fronte e forse.... Ah no, non doveva Gustavo morire!

Vincenzo vedeva il volto senza riso di sua cognata e l'espressione pensosa di lui, Gustavo, che gli affidava le sue piccine.... Eppure, sì, alla guerra si muore — egli pensava. — Ed è questa morte, che non coglie alle spalle gli uomini deboli, nei sordi agguati del male, ma guarda in faccia i forti e li sprona alle audaci imprese, questa morte davanti a cui tutte le anime s'inginocchiano, che fa Gustavo serio, ma non triste, preoccupato dell'avvenire di Nora e di Nanda, ma pronto a soffrirne il necessario distacco.

La figura di Gustavo si faceva grande come una figura di sogno davanti al pensiero esaltato di Vincenzo. Suo fratello, che aveva dei doveri difficili e li sapeva adempiere con fermo cuore, quanto più felice di lui, che non aveva nulla da sacrificare e a cui nessuno nulla chiedeva!

Ma che valeva dunque quella sua povera vita a cui egli si aggrappava ogni giorno più disperatamente, se neppure in quest'ora tragica della patria poteva ad essa servire? O avere una rigogliosa esistenza, un corpo agile di vent'anni, un'anima nuova ed entusiasta, un rosso e vivo sangue da offrire con gioia, piuttosto che tenersi con dolore una grama vita, che è guerra senza canto, e consumarla a poco a poco in una piccola quotidiana morte senza vittoria!

Ma sul breve foglio c'era il nome di Gustavo, non il suo! Vincenzo lo guardò ancora una volta malinconicamente, lo posò sul tavolo sotto un fermacarte ed uscì.

*

Come una lenta ala grigia calava il crepuscolo sui palazzi malinconici, sulle acque immobili, sul molo bianco a grandi macchie di folla.

Venezia pareva essere tutta sulla Piazza, sulle rive, nelle calli, in una febbrile attesa di grandi eventi. E tutti si guardavano come se dovessero comunicarsi qualcosa di dolce e di triste ch'era nel cuore di tutti, quella specie di gioia e di dolore insieme uniti che faceva trasvolare gli spiriti sopra le piccole cose volgari.

Vincenzo Marchi percorse le Mercerie, traversò la Piazza, infilò le vecchie Procuratie. Il caffè Florian rigurgitava di gente. Gruppi di giovani, con i nastrini tricolori all'occhiello, discorrevano concitatamente, signorine vendevano coccarde e distintivi patriottici, sulla bocca delle donne i sorrisi parevano dolci e materni, negli occhi di ognuno lampeggiava una luce ferma come una volontà di acciaio.

Mentre Vincenzo attraversava il gruppo, un ufficiale alto secco, con una gran barba nera, gli venne incontro, a mani tese.

— Buona sera, Gustavo! Non mi riconosci? Io sì ti conosco, anche se hai messo su la barba.

Vincenzo sorrise a colui che interrogava e nella semi-oscurità non si vide che arrossiva di lasciarlo nell'errore.

Altro che riconoscerlo! Era un compagno di Università di suo fratello.

Si scambiarono un bacio.

Ma i compagni del non più giovanissimo tenente, un gruppo festoso di imberbi ufficialetti, lo attiravano a sè, lo volevano dentro la saletta del caffè a fare un brindisi a un volontario, che aveva allora indossato la divisa. L'amico di Gustavo fu trascinato dentro, mentre tendeva ancora la mano a Vincenzo pensoso, e:

— Animo, animo! — gli diceva, credendolo preoccupato degl'interessi famigliari. — Lo sai che io ho lasciato a casa quattro figlioli?

— E perchè non entri anche tu?

Ma Vincenzo, lasciando l'ufficiale nell'inganno, promise un incontro pel domani e se ne andò.

A casa, le bimbe gli vennero incontro, raccontandogli a gara tutti i piccoli episodi della giornata; Marta, eccitata dal fervore ch'era nell'aria, sgranò il suo bel riso che allietava grandi e piccini; Gustavo si mostrò davvero impaziente, ormai che tutti partivano, di essere anch'egli al confine.

Vincenzo andò a prendere, nello studio, la carta giunta poche ore innanzi. Era là sul

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza

tavolo, sotto un piccolo Budda di bronzo. Le mani di Vincenzo, nell'alzare l'idolo enigmatico, ebbero un lieve fremito, mille idee tumultuarono nel suo cervello e gli affrettarono i palpiti del cuore stanco. Alla luce della lampada elettrica, le parole: *Gustavo Marchi, nato nel 1885, congedato nel 1907 col grado di sergente*, parevano grandi grandi agli occhi di Vincenzo. Gli venne alla mente l'errore in cui era incorso l'ufficiale incontrato in Piazza: si guardò nello specchio ringagliardito. Davvero, dunque, lo potevano scambiare per suo fratello? E rimaneva lì a guardarsi, a pensare, a sorridere, a rioscurarsi in volto....

Finalmente si decise ad andare a tavola. Ma non mostrò il foglio: neppure quando Gustavo domandò se non avessero portato nulla per lui.

C'era tempo ancora! Perchè immalinconire Marta, che giocherellava, illudendosi, forse, o risoluta dall'imminenza del dovere a compierlo serenamente?

Vincenzo guardava la famiglia raccolta in quella vigilia dell'addio, e Gustavo osservava meravigliato che gli occhi malinconici di suo fratello s'inazzurravano, ringiovanivano, riaccesi da una fiamma nuova, come se la grande febbre ch'era nell'aria si fosse comunicata anche a lui e il suo cuore affaticato battesse a grandi palpiti, felice di vivere.

*

Due giorni dopo, verso il mezzodì, Gustavo Marchi apriva finalmente la busta che egli credeva contenesse l'avviso di presentarsi al Distretto militare. E ne traeva invece una lettera, che lo sbalordì:

« Caro Gustavo, perdona se mi sono valso del tuo certificato di nascita e del tuo congedo, trafugandoli ieri dal cassetto aperto del tuo scrittoio, per compiere un atto, che qualcuno potrebbe riprovare, che tu stesso, nel tuo ardente amore di patria, non potrai a meno di deplorare. Perdonami. Tu mi avevi affidato il compito arduo e sacro di far da padre alla tua famiglia: ho dubitato delle mie forze. Il pensiero angoscioso mi venne di dover un giorno essere costretto a mancare all'impegno. Vivrò io tanto da allevar le tue figlie? Mentre, invece, non mi mancano, adesso, le forze nè l'ardire per fare il mio dovere di soldato in quest'ora eccezionale. Felice se, invece di trascinare i miei giorni sospirosi fino a dissolvermi lentamente, oggetto di pietà penosa per voi cari, potessi esalare il mio spirito all'aria aperta, fra i soldati gagliardi, in una nuova giovinezza! Ti presento, qui acclusa, la fotografia del sergente Gustavo Marchi.... E tu non dire, come solevi talvolta, benchè io sia di te più anziano: Che ragazzo! E non fare il viso corrucciato. Non mi pare di aver commesso un'azione scorretta, prendendo il tuo posto, e tu non devi rimproverarmi. Un desiderio ardente mi spingeva, in questi giorni, ad essere anch'io con tutti i figli d'Italia che si battono per lei. Perdonami, dunque, se così ho fatto per la Patria e per te. Vi bacio tutti. — VINCENZO ».

Ah sì! Che ragazzo! Ancora glielo diceva, Gustavo, mentre ne vedeva davanti a sè il bel viso, ora tutto raso e simile al suo, e ne baciava gli occhi chiari, che si erano inazzurrati, riaccesi, ringiovaniti come quelli di un fanciullo, per la patria e per lui.

ENRICA GRASSO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

Sensibilità imperiale.
— « Io non l'ho voluto! »

I socialisti tedeschi.
Bethmann-Holweg: — Agitatevi per la pace ma non tanto, quanto basta per ingannare i compagni delle altre nazioni — *Ein, zwei!...*

D'Annunzio al campo.
Cadorna: — Sono lieto di conoscere il primo poeta d'Italia.
D'Annunzio: — E io di conoscere il migliore prosatore del giorno.

I prodigi degli alpini.
Giolitti (dopo il discorso di Cuneo): — Lo devo a voi se in questi momenti, perfino un mio discorso può essere applaudito.

I servizi al fronte.
Il vivandiere più vero e maggiore che distribuisce il rancio spirituale.

Il prestito nazionale.
— Noi che non esponiamo la vita, dobbiamo esporre almeno i nostri capitali.
— Tanto più che ci guadagniamo un buon interesse!

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

26. *Serajevo.* Al Tribunale si è avuto un nuovo strascico del processo di alto tradimento contro lo studente Princip che un anno fa assassinò l'Arciduca Ereditario e sua moglie. Il Tribunale venne chiamato a giudicare 39 studenti serbi iscritti alla propaganda panserba e che erano stati in rapporti di amicizia con Princip. Di questi, 31 furono condannati a pene diverse da uno a tre anni: gli altri assolti.

27. *Berlino.* La Regina di Svezia, nipote dell'Imperatore Guglielmo il vecchio, è giunta da Karlsruhe a Berlino. È noto che il palazzo granducale di Karlsruhe fu bombardato dagli aviatori francesi mentre la Regina vi si trovava ospite e qualche scheggia di bomba penetrò nelle camere di alcune sue dame. A sera gli studenti bavaresi sfilarono con fiaccole innanzi all'albergo ove la Regina alloggia. La folla le fece una grande ovazione. Venne suonato l'inno svedese.

Scutari. D'accordo con Bib-Doda i montenegrini occupano Alessio e Scutari.

28. *Roma.* Il cardinale Gasparri, segretario di Stato, in una intervista pubblicata questa mattina dal *Corriere d'Italia*, confuta argutamente la famosa intervista del Latapie della *Liberté* col Papa.

Bucarest. Grande comizio degli irredenti rumeni per l'intervento della Rumenia nella guerra.

29. *Gorizia.* Gli austriaci arrestano il podestà deputato Giorgio Bombig, ed internanlo a Leibnitz.

Londra. Alla Camera dei Comuni, Long, presidente delle amministrazioni locali, presenta progetto per l'istituzione di un registro nazionale avente lo scopo di un censimento obbligatorio della popolazione maschile e femminile dell'Inghilterra fra i 15 ed i 65 anni. Ogni iscritto dovrà dichiarare le sue occupazioni attuali e gli si chiederanno servizi volontari durante la guerra per un'occupazione all'infuori di quella cui attende normalmente. Scopo del progetto è non d'imporre una disciplina qualsiasi alla classe operaia, ma di assicurare i servizi di tutte le classi sociali allo Stato.

— Il primo ministro Asquith tiene alla Guildhall grande discorso per il nuovo prestito e per la lotta "fino all'ultimo sforzo e all'ultimo sangue„.

— Sir Edward Grey, che ritorna dal nord dell'Inghilterra, riprenderà fra breve il suo posto al Foreign Office.

Pietrogrado. Annunziasi creato in Russia un ministero delle munizioni.

Washington. L'ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, Gerard, ha inviato al Dipartimento di Stato un'esposizione sommaria sulla risposta favorevole della Germania all'ultima nota americana, relativa alla guerra dei sommergibili.

30. *Genova.* Trovata assassinata nella propria abitazione una signora Larco, di anni 59; ne è arrestato il figlio, ritenuto l'assassino, che voleva depredarla di 300000 lire di risparmi.

Rivarolo Ligure. A Teglia incendiasi stabilimento di concimi chimici per esplosione di benzina: un morto.

Udine. Il primo ministro Salandra riparte dal teatro della guerra per Roma pienamente soddisfatto.

Berlino. Il *Berliner Tageblatt* annuncia che la *Gazzetta Popolare* di Konigsberg e la *Gazzetta Popolare* di Gorlitz sono state sospese in seguito alla riproduzione dell'articolo del *Worwärts* sul socialismo e la pace.

Pietrogrado. Rescritto imperiale, diretto al presidente del Consiglio Goremikin, proclama la concordia di tutte le classi russe per la guerra, che dovrà durare fino allo schiacciamento del nemico.

1.° luglio. *Roma.* Il bollettino di informazioni *La Corrispondenza* reca: "Gli atti poco benevoli cui vengono continuamente fatti segno gli italiani residenti in Turchia, hanno consigliato il nostro Governo a provvedere al loro rimpatrio ed al richiamo dei consoli. La notizia della richiesta dei passaporti da parte dell'ambasciatore turco a Roma Naby bey comunicata ieri l'altro dall'*Agenzia Fournier*, potrebbe — date le incognite dell'attuale momento — essere vera da un momento all'altro; ma oggi è da smentirsi „.

— Nota ufficiosa dell'*Osservatore Romano* confuta ancora le affermazioni della *Liberté* di Parigi a proposito della famosa intervista del Latapie col Papa.

Bologna. Il presidente dei ministri, Salandra, proveniente dal fronte, sosta a Bologna, e ne visita le istituzioni sanitarie militari e di previdenza e preparazione, indi parte per Roma.

Marsiglia. Nel pomeriggio esplode una fabbrica di razzi da guerra: sonvi una quarantina di vittime.

Parigi. Poincaré ha firmato i decreti che nominano i titolari di due nuovi sottosegretariati di Stato alla guerra. Il deputato delle Bocche del Rodano Thierry è nominato sottosegretario dei servizi di intendenza e di vettovagliamento e il deputato del Rodano Godard è nominato sottosegretario del servizio sanitario.

Londra. George Joseph Smith, tipo di criminale, colpevole dell'assassinio di più mogli a scopo di lucrarne le assicurazioni sulla vita, è condannato a morte.

2. *Roma.* Proveniente da Bologna alle 6,30 ant. arriva il presidente dei ministri Salandra.

— Il ministro di Bulgaria Stanciof ha rimesso oggi alle 11, in udienza ufficiale, le sue lettere credenziali al Duca di Genova, luogotenente generale in assenza del Re.

Bergamo. Stamane il nostro tribunale ha giudicato tale Silvestro Comalla, di anni 74, calzolaio, imputato di aver fornito all'esercito una partita di scarpe che risultarono confezionate con cartone, condannandolo a due anni di carcere e 2000 lire di multa.

Cividale. Sospeso il sindaco E. B. Pelizzo, fratello del vescovo di Padova, perchè ostilissimo alla guerra.

Berna. Il Consiglio federale delibera nuove disposizioni per il rispetto rigoroso della neutralità da parte della stampa e del pubblico elvetico.

Parigi. Muore l'ex-presidente del Messico, Porfirio Diaz, di 85 anni.

Londra. Ai Lordi il ministro lord Curzon presentando il progetto votato dai Comuni il 24 maggio per i cannoni e le munizioni, dice che la fine della guerra non può essere vicina, e che occorre il concorso di tutta la nazione perchè "il paese è in grave pericolo „.

Washington. A mezzanotte nel palazzo del Senato avviene violenta esplosione, con incendio. Se ne confessa poi autore il professore tedesco Franck-Holt (v. 3).

3. *Roma.* La regina Elena al Quirinale inaugura grande lotteria di beneficenza, a favore della Croce Rossa.

— Il *Bollettino Militare* reca la nomina di Peppino Garibaldi a tenente colonnello del 51.° fanteria, e di varii altri garibaldini ad altri gradi.

Taranto. La signora Vincenza Lomete, moglie al signor Giovanni Ferretti, impiegato presso una ditta privata locale, ha dato alla luce oggi tre bei bambini, due maschi e una femmina. Avendo ella fatto annunziare telegraficamente il lieto evento al marito, che si trova sotto le armi richiamato, egli le ha risposto affettuosamente, disponendo che i neonati abbiano i nomi di Trieste, Trento e Zara.

Nova York. Il professore di tedesco Franck-Holt, (v. 2) penetra a Long Island nella casa estiva del miliardario Pierpon Morgan, a Glencove, ed assale il Morgan, colpendolo gravemente con tre colpi di rivoltella, mentre trovavasi coll'ambasciatore d'Inghilterra e stava trattando il collocamento di mezzo miliardo del prestito inglese. Il Frank è arrestato.

dom. **4.** *Chiavari.* Serrata dei fornai e conseguenti disordini, avendo il Municipio imposto da oggi il calmiere per il pane.

Perugia. Il ministro Ciuffelli inaugurando, come presidente, il Consiglio provinciale umbro, pronunzia discorso sull'idealità della guerra italiana.